



CSTG-Newsletter n.28 ottobre 08

della learning community del Centro Studi di Terapia della Gestalt

Sommario

<i>Edit</i>	1
<i>Topic</i>	2
<i>Scuola e dintorni</i>	5
<i>Network</i>	7
<i>Thesis</i>	8
<i>Eventi</i>	9
<i>AUTOBioGRAFIA</i>	11
<i>Segnalazioni</i>	13
<i>Biblio</i>	14
<i>Perls's pearls</i>	14
<i>Risonanze</i>	14
<i>Mito e Psiche</i>	15
<i>Visti e letti</i>	16
<i>Da giornali e riviste</i>	18
<i>Trips and dreams</i>	21
<i>Poiesis</i>	22
<i>Fatti della vita</i>	22
<i>Witz</i>	24



Edit

Carissimi,
eccoci alla NL di ottobre con le attività della Scuola già a pieno ritmo.

- Come topic abbiamo questa volta un interessante articolo a cura di Dianora Natoli Casalegno, Michele Mozzicato e Donatella De Marinis

su **Identità e complessità: famiglia interna, copione famiglia praticante**, che esplora i complessi rapporti tra i componenti significativi della famiglia in quanto "oggetti interni" e come "oggetti esterni". Anche se le considerazioni vengono elaborate con strumenti tratti prevalentemente dalla Analisi transazionale e dall'approccio relazionale-sistemico, è interessante notare come proprio nella relazione Individuo/Ambiente, tra mondo interno e mondo esterno si definisce il sé e le sue funzioni o disfunzioni nell'approccio gestaltico.

- Come attività della Scuola abbiamo preferito, ad ottobre, interrompere la tradizione di invitare un visiting professor straniero per lasciare spazio, a quanti lo volessero, di partecipare al Congresso su "**La creatività come identità terapeutica l'arte della psicoterapia della Gestalt**" a Torino a cui io stesso darò un contributo ad un paio di tavole rotonde. Come visiting professor italiano, abbiamo Roberto Del Favero che ci terrà un seminario teorico-esperienziale su un tema di grande rilevanza a tutti i livelli, dal titolo "**La Diversità Omosessuale**".

- Il 12 ottobre si svolgerà la Seconda Giornata sulla Ricerca con aggiornamenti sui progetti già presentati l'anno scorso e alcuni nuovi progetti che si sono avviati quest'anno. Verranno inoltre definite delle Commissioni di studio su: **Progetti finanziati, Servizio documentazione, Promozione e sviluppo, Psicologia e counseling scolastico, servizio diagnostico**. Daremo poi spazio ad una Lettura magistrale di Anna Meazza su: La dinamica interemisferica nella concezione della audiopsicofonologia di A. A. Tomatis. Seguirà la presentazione delle tesi di fine corso e un *happy hour* (augurandoci che lo sia non solo di nome, come del resto avviene quando la nostra *learning community* si riunisce) con sfiziosità varie con le quali ognuno può sentirsi libero di dare un contributo (di idee ... e non solo).

- Con il nuovo anno proseguiranno i corsi, oltre che di psicoterapia e counseling, anche di specializzazione in terapia della Gestalt e i master (conduzione di gruppi, sogno e mondo immaginale, body work, GestaltArt e aziendale) secondo programmi "a punti" di cui faremo seguire informazioni più dettagliate.

- Per il master su Coppia e relazioni intime è previsto un workshop di **Suzy Stroke a maggio**.

- Con il nuovo anno partiranno anche le attività di **psicoterapia e counseling di gruppo** secondo uno schema che viene riportato di seguito.

- Le foto dell'India ci vengono da Iliaria Corti a commento delle sue meditazioni sul Gange a Varanasi e che compaiono sulla rubrica *trips and dreams*. E, a tutti, un buon anno di ... godurioso



apprendimento!
Riccardo Zerbetto

Topic

IDENTITA' E COMPLESSITA': FAMIGLIA INTERNA, COPIONE, FAMIGLIA PRATICANTE

di Dianora Natoli Casalegno, Michele Mozzicato, Donatella De Marinis

Pubblicato su NEOPSICE rivista di Analisi Transazionale dell'A.I.A.T Associazione Italiana di Analisi Transazionale

Introduzione

Il lavoro che presentiamo è basato sulla possibilità di integrare la teoria intrapsichica (famiglia interna, copione di vita secondo l'analisi transazionale) e quella sistemico relazionale (famiglia praticante e copione familiare).

Le relazioni familiari rappresentano indubbiamente il primo contesto di sviluppo e di apprendimento; il bambino costruisce i propri modelli interni nella relazione con gli altri membri della famiglia, in particolare con i genitori. Possiamo subito notare che ci sono due aspetti in apparente contrapposizione: intrapsichico e relazionale, individuo e famiglia. Esistono infatti due teorie esplicative di questo percorso.

La prima sostiene che le relazioni familiari vengono interiorizzate e conservate all'interno di ogni individuo, in particolare del bambino. Queste rappresentazioni interne assicurano la stabilità e la coerenza della famiglia, che viene quindi ridefinita come un mosaico di rappresentazioni interne. Da qui il concetto di famiglia rappresentata o interna, secondo un'interpretazione ad orientamento psicodinamico, di tipo intrapsichico.

La seconda teoria mette al centro della questione i processi di interazione del gruppo familiare. Ne osserva e analizza i confini, la struttura, i modi di regolazione; inoltre mette in evidenza l'evoluzione nel tempo, in relazione al ciclo di vita. Secondo questa ottica la stabilità e la coerenza dei processi di interazione non sono appannaggio dei singoli individui, ma risiedono nelle pratiche coordinate dell'intera famiglia. Da qui il concetto di famiglia reale o praticante, di tipo sistemico relazionale (J Bying - Hall, 1998).

Ambedue le teorie hanno vantaggi e svantaggi.

Quello della famiglia rappresentata affronta bene la soggettività, le esperienze interne e la relazione madre-bambino; ha pochi strumenti per leggere la famiglia come totalità, come sistema.

Quello della famiglia praticante coglie bene i processi relazionali dell'intera famiglia, osservando i comportamenti dei suoi membri, ma non dà sufficiente attenzione alle esperienze interne e alla soggettività dei singoli. A prima vista i due modelli potrebbero apparire inconciliabili, ma sono più vicini di quanto possa sembrare. È molto probabile infatti che ogni relazione abbia sia aspetti rappresentati che aspetti pragmatici, interazionali.

Esponiamo prima sinteticamente la teoria del copione personale e del copione familiare.

Copione personale

La famiglia è il fattore altamente significativo all'interno del processo di sviluppo del bambino, e Berne definisce Protocollo primario la prima impalcatura di copione che si costruisce nei primi due anni di vita del bambino attraverso l'interazione con la madre.

Punto cruciale nella dinamica di copione è che il bambino si vede costretto ad allineare le sue richieste e prender le sue decisioni basandosi sulle percezioni riguardo a cosa gli altri vogliono che lui decida, ed i suoi bisogni vengono così scotomizzati.

Il copione fin dal suo momento iniziale è composto da una parte vitale e positiva di permessi e di una parte negativa di blocco delle caratteristiche individuali.

Il termine copione sottolinea proprio la tendenza inconsapevole a seguire una strada già tracciata, a procedere secondo un percorso limitante che, difensivamente, è stato definito in un lontano passato e che è stato poi confermato nelle esperienze successive di vita. Ogni copione è fatto di decisioni su di sé, gli altri e il mondo e rappresenta la migliore strategia che hanno i bambini per sopravvivere e vedere esauditi i loro bisogni in un mondo che spesso sembrava ostile.

Da adulti, non sempre si è consapevoli della sua esistenza ma spesso è sulla base del copione che si interpreta la realtà, si provano determinate emozioni, ci si blocca in sensi di colpa e rimpianti.

Lo schema ripetitivo può attivarsi automaticamente senza tener conto che le condizioni esterne sono mutate in favore della persona adulta che possiede molte più risorse, rispetto a quando era piccola, per affrontare la vita. Così si portano avanti con ostinazione decisioni ormai superate e restrittive, bloccandosi in un sistema chiuso, il copione appunto: una ripetitiva sequenza di comportamenti che si pensa esser la salvezza ed invece è una trappola, una gabbia dorata che impedisce l'evoluzione a tutti i livelli, fisico, affettivo, mentale.

Copione familiare

Nella famiglia esiste un rapporto tra le relazioni reali e la configurazione delle relazioni interne di tutti i membri.

Inoltre ogni relazione fra due membri influenza le relazioni di tutti gli altri.

C'è quindi una interfaccia fra sistema familiare e sistema intrapsichico.

Il copione familiare può essere così definito: aspettative condivise di come i ruoli familiari devono essere espressi nei vari contesti; è quindi un modello operativo mutualmente sostenuto. A seconda delle tematiche prevalenti si possono individuare vari tipi di copione: di sicurezza, difensivi, di regolazione della distanza, di strutturazione dei confini.

Laboratorio

Il lavoro si può idealmente suddividere in due parti: nella prima, dopo una breve introduzione teorica, spieghiamo come si svolgerà l'intera esperienza composta da una fantasia guidata e dalla scelta di una persona che metterà in scena la propria famiglia. Subito dopo iniziamo la fantasia guidata della durata



di circa venti minuti; abbastanza per permettere a tutti i partecipanti di prendere contatto con le proprie esperienze dell'infanzia e dell'adolescenza vissute all'interno della famiglia di origine, contattare emozioni, pensieri propri e nello stesso tempo visualizzare le relazioni fra i vari membri della famiglia. L'obiettivo di questa esplorazione tende a mettere i partecipanti in grado di aver maggiore chiarezza e consapevolezza della propria famiglia rappresentata e del proprio copione e consentire a tutti i partecipanti di effettuare un lavoro su di sé.

Il secondo obiettivo è quello di creare un clima di intimità e coinvolgimento che permetta la seconda parte del lavoro: la messa in scena della famiglia, che verrà effettuata da una sola persona ma necessitata della partecipazione emotiva di tutti.

I fase: fantasia guidata

Invitiamo a chiudere gli occhi, rilassarsi, respirare profondamente e seguire la voce che invita a lasciar scorrere le immagini a ritroso fino ai ricordi più lontani nel tempo, a contattare le persone che erano accanto a loro quando erano piccoli.

La mamma, il papà, fratelli e sorelle, nonni... le figure significative della famiglia. Invitiamo ad osservarli, ascoltarli e nello stesso tempo osservare ed ascoltare se stessi. Lasciamo un po' di tempo per stare a contatto con i ricordi dando appena qualche induzione.

Usiamo i tempi al presente per favorire l'esperienza: "Come è la situazione?", "Chi sta vicino a chi?", "Come sono i visi, e la voce e l'atteggiamento?" "Cosa vedi?" "Cosa percepisci?" "come ti senti, cosa provi tu bambino?" "Osserva attentamente le persone attorno a te, come si comportano, cosa ti suscitano?", "A chi sei vicino, chi senti lontano?", "Ti manca qualcosa, vuoi qualcosa di diverso?"

Lentamente arriviamo a completare l'esperienza, invitiamo a lasciar scorrere le immagini che si sono presentate, tenendo le sensazioni e le emozioni che sono emerse, fino a riprender contatto con il qui e ora mantenendo il silenzio e la concentrazione sul proprio vissuto.

L'esperienza è stata emotivamente coinvolgente, nella sala il silenzio e la commozione sono vive e palpabili, ciascuno ha fatto un tuffo nel passato e recuperato qualche frammento del proprio copione familiare e della propria famiglia interna.

Si è pronti ora per la seconda fase: messa in scena della famiglia.

Immediatamente una persona si propone. Ha le lacrime agli occhi, è visibilmente scossa e desidera proseguire.

II fase: la messa in scena della famiglia

Accogliamo Jole col suo dolore e la invitiamo a mettere in scena la sua famiglia di origine. Jole è al centro dello spazio disponibile, i due terapeuti sono a lato e l'accompagnano durante tutta l'esperienza con le parole e con la presenza.

Le viene chiesto di scegliere tra i partecipanti le persone che possono rappresentare i membri della famiglia di origine.

La prima è la mamma, scelta senza esitazione, una signora alta, snella alla quale Jole chiede di stare in

una posizione rigida, con un braccio teso, quasi come volesse colpire, e con sguardo serio e severo.

Poi il padre, cercato con qualche difficoltà e poi richiesto di esser neutro, indifferente, lontano dalla mamma, con le braccia conserte. Jole esprime dolore, rabbia, dicendo "lui non c'è, guarda altrove".

Infine sceglie il fratello più piccolo, il "fratellino" che però al di là del termine affettivo - il fratellino - è collocato lontano da tutti, girato di spalle, con il viso rivolto alla parete e poi praticamente dimenticato in quella posizione.

Invitiamo Jole a posizionare se stessa nel contesto della propria famiglia di origine. Si pone lontana da tutti, rivolta nella direzione della madre.

I membri della famiglia appaiono collocati in uno spazio a forma di rombo; nei due vertici più lontani ci sono il padre e il figlio, nei due più vicini la madre e la figlia.

A questo punto invitiamo le persone, sia gli attori che gli osservatori, a esprimere le emozioni che provano, per acquisire consapevolezza di ciò che è avvenuto.

Le emozioni che emergono sono: solitudine, dolore, rabbia.

Riprendiamo il lavoro con Jole chiedendole se desidera dire qualcosa e a chi.

Si rivolge alla madre e con estrema difficoltà inizia a chiederle "perché sei stata così dura, perché non mi hai capita... perché ... perché?"

La mamma mantiene il viso duro, silenziosa e immobile. È evidente che la sequenza dei perché è vana.

E' Jole a dirlo a se stessa ed a rendersi conto che il passato non si può cambiare "il perché incastra, mi rendo conto di esser incastrata in un meccanismo che è ora di accettare e trasformare" queste sono le successive parole di Jole.

Si rivolge al papà: "sei sempre in viaggio, sei lontano e ci lasci soli con la mamma, e quando alla domenica torni stiamo con te, senza la mamma: una famiglia separata."

Viene invitata ad osservare la scena, e lei riflette ad alta voce, interrotta dal pianto: "è una famiglia divisa, insieme ma divisa, non c'è solidarietà, ognuno nel suo dolore. E infatti me ne sono andata appena ho potuto, sono scappata ma con tanti fantasmi dentro". Invitiamo Jole a prendere consapevolezza della rappresentazione che ha fatto della sua famiglia, e le chiediamo "Dalla posizione in cui ti trovi, che cosa vuoi fare?"

"Nella realtà la mamma è morta già da molti anni mentre il papà è ancora vivo ma lontano, in Sicilia, non ha neppure visto il nipotino che pure ha un paio di anni."

La invitiamo allora ad immaginare una telefonata con il padre lontano ed a simularla. Nel corso della telefonata Jole vorrebbe che lui spontaneamente proponesse di venire a Milano, si riavvicinasse.

Noi la invitiamo ad esprimergli direttamente il suo desiderio di vederlo e di fargli conoscere il nipotino.

Lei lo fa dapprima titubante, poi più tranquilla e assertiva mostrando di credere che possa realmente accadere, che si può chiedere ed ottenere.

Il dialogo con il padre sembra rasserenarla. La invitiamo a mettersi in contatto con la madre per sentire se è cambiato qualcosa, se c'è qualcosa che



si sente di dire o di fare.

Molto silenzio, titubanza, poi un leggero avvicinamento e poi ancora fino ad un abbraccio commosso.

Dopo un po' Jole accoglie il papà e infine anche il fratello: tutti i membri della famiglia si stringono in un abbraccio d'insieme.

Sono passati circa tre quarti d'ora, il lavoro è concluso; durante tutto il tempo l'attenzione è stata viva e costante, c'è stata grande partecipazione e intensità emotiva da parte di tutti. A questo punto siamo in grado di estrapolare il copione personale di Jole e il copione dell'intera famiglia.

Riflessioni sul copione familiare

Il copione familiare ruota attorno alla gestione della giusta distanza e all'appartenenza. Jole, così come gli altri membri della famiglia, gestiscono la distanza in modo che non siano né troppo vicini né troppo lontani; incastrati ognuno nella propria posizione, incapaci sia di avvicinarsi che di allontanarsi.

È un copione paradossale, del tipo "né con te, né senza te".

Ogni membro della famiglia partecipa alla costruzione di questo copione, che è quindi co-costruito secondo l'ottica sistemica. Manca la base sicura, nell'accezione della Teoria dell'Attaccamento; i singoli membri della famiglia mettono in atto meccanismi di difesa del tipo esclusione difensiva, che in qualche modo impedisce l'emergere di ricordi dolorosi e attenua le emozioni sgradevoli del momento. L'elaborazione finale della messa in scena della famiglia ha permesso a Jole di esplorare i ricordi e prendere coscienza delle problematiche attuali.

Riflessioni sul copione personale di Jole

Jole appare incatenata al proprio copione: pur allontanandosi da tutti i membri della propria famiglia non è fino ad oggi riuscita a liberarsi dal dolore e dalla sofferenza che ancora la lega a loro.

Durante l'esperienza di Laboratorio di messa in scena della famiglia si è visto come la richiesta ripetuta alla madre nella reiterata ricerca di comprendere il perché di tanta durezza, mette in luce la sofferenza per un un affetto non avuto a sufficienza e per un bisogno di intimità negato in famiglia. Dalla telefonata simulata con il padre si è evidenziata la presenza di un Adulto contaminato: mentre pensava di fare richieste esplicite e chiare era invece la voce tremante ed incerta di una bambina a parlare, con il desiderio e la speranza che il papà comprendesse il suo grande desiderio e le rispondesse con spontaneo trasporto.

Emerge con forza in tutto il lavoro, l'emozione di rabbia che si esprime anche attraverso un bisogno imperioso di parlare, utilizzando un fiume di parole che poi, nella vita attuale, contribuiscono a mantenere la distanza tra sé e gli altri, ed a creare isolamento.

L'altra forte emozione presente è la tristezza che si legge nell'espressione del viso, e nelle lacrime copiose e che portano a galla un dolore profondo e costante.

Gli stati emotivi sono sempre espressi con alto livello di intensità, come se fosse abituata a riceverli solo in quel modo, e che, solo rappresentandoli con quella

enfasi, possano forse esser sentiti dagli altri.

L'ingiunzione "non entrare in intimità" è rappresentata dal distanziamento fisico (il rombo in cui dispone i membri della famiglia) che ha portato nella sua vita al distanziamento emotivo ed alla mancanza di fiducia negli altri. L'altra ingiunzione è "non appartenere": nel vissuto di Jole ogni avvicinamento ad uno dei membri della famiglia può dispiacere ad un altro e lei ha imparato a vivere brevi vicinanze da cui subito staccarsi nel tentativo di salvaguardare un equilibrio tra affetti diversi e in contrasto tra loro.

Ed in questa dinamica neppure l'alleanza con il fratello è stata possibile: anche lui è tenuto lontano, addirittura girato di spalle per non vedere nel suo viso un rispecchiamento del proprio dolore.

Conclusione

A due mesi e mezzo di distanza dal workshop abbiamo chiesto un feed-back a Jole che, con la sua autorizzazione, trascriviamo.

"Ho vissuto in una famiglia - non famiglia, c'era grande separazione tra i vari elementi: mio padre con le braccia conserte lontano da mia madre, le volta le spalle e mostra un esserci - non esserci, oggi nel presente è una figura che c'è e non c'è; mio fratello, anche lui che volta le spalle agli altri membri della famiglia. Grande spavento nel cuore a mettermi di fronte a mia madre posizionata con la mano alzata in segno di minaccia; che tristezza e grande sofferenza nel vedere questa "fotografia" l'emozione era intensa e vibrante ... Le lacrime scendevano sul viso ... Non riuscivo a controllare; tutte le mie difese si erano abbassate. La mancanza del riconoscimento di appartenenza al nucleo familiare di origine era il mio dilemma; sembra quasi di non appartenere al genere umano. L'abbraccio finale con tutti i membri della famiglia insieme mi ha dato la possibilità di aver salutato la mia famiglia insieme e in pace; la sensazione che ho provato è conservata nel mio cuore." Possiamo constatare come anche il tema dell'appartenenza nel copione familiare è creato da tutti i membri della famiglia.

Jole continua a raccontarci: "Scopro che nella mia famiglia odierna vive il modello - copione della mia famiglia di origine.

Il mio papà era sempre in viaggio e io e mio fratello vivevamo costantemente con la mia mamma.

Quindi dal lunedì al venerdì con mia madre e il sabato e la domenica con il papà che ci portava in giro. Genitori insieme, ma che agiscono da separati. Come me e mio marito con nostro figlio.

Da una autobiografia scopro che mio padre voleva separarsi dopo 5 anni di matrimonio perché non era del tutto felice e per paura e condizionamenti non lo ha fatto. Dopo 10 anni da quei giorni è scoppiata una bomba. Anni di sofferenza nel vedere la trasformazione di un essere umano (mia madre) fin quasi a non riconoscerla più." Io sono scappata dopo 3 anni d'inferno, e ho iniziato una mia vita da sola, ma con tanti fantasmi dietro. Non ero all'ospedale quando mia madre è deceduta. Sono cinque anni che sono sposata e ho deciso di separarmi.

Il motivo principale è legato alla sessualità non vissuta e un altro motivo da non sottovalutare è la non più condivisione a livello di dialogo.



Dopo 20 giorni dal workshop ho chiamato mio padre per comunicargli la decisione di separarmi da mio marito per i motivi citati precedentemente e per dirgli che mi sono innamorata di un altro uomo, e la sua risposta è stata accogliente e non giudicante. Le sue parole incoraggianti a non mollare e l'essere contento nel sentirmi gioiosa. Cito le sue parole: "È da tanto tempo che non ti sento così felice". "Ricordati, tu sei mia figlia e io ci sarò sempre". "Sei proprio brava, stai riuscendo a 38 anni in un qualcosa che io sono riuscito a fare a 60. Sono orgoglioso di te".

Il mio dilemma penso sia risolto.

Facciamo a questo punto una considerazione sulla trasmissione transgenerazionale del copione familiare, che può avvenire in due modi, come copione ripetitivo o come copione correttivo.

Jole stessa afferma che nella sua famiglia attuale vige lo stesso copione della famiglia di origine; ma, con la decisione di separarsi e formare una nuova famiglia, ha trasformato il copione ripetitivo in copione correttivo.

Possiamo concludere che l'integrazione tra famiglia interna e copione personale con famiglia praticante e copione familiare apporta indubbiamente nuove risorse, sia per i terapeuti che per i pazienti, nel percorso terapeutico.

Infatti osservando la famiglia possiamo capire meglio i singoli membri, e osservando i singoli membri possiamo capire meglio l'intera famiglia.

Bibliografia

Berne E., (1961), *Analisi transazionale e psicoterapia*, Roma Astrolabio 1971
Berne E., (1970) *Fare l'amore*, Milano, Bompiani 1971.
Berne E., (1971), *Ciao! e poi? :*Milano, Bompiani 1979
ErskineR., Zalcman M.,(1979), *'The racket system;* Transactional Analysis Journal, IX, 1 51-59
Bowlby J., (1988) *Una base sicura*, Milano; Cortina 1989.
Byng-Hall J., *Le trame della famiglia. Attaccamento sicuro e cambiamento sistemico*, R. Cortina 1998.

Dianora Natoli Casalegno, psicoterapeuta a orientamento, Analitico Transazionale Centro Berne Milano, Vice-Presidente A.I.A.T

Michele Mozzicato, Psichiatra, psicoterapeuta, Direttore dello Studio Associato Metafora di psicologia e psicoterapia. Docente in scuole di formazione in psicoterapia e Counseling.

Donatella de Marinis. Psicologa, psicoterapeuta, condirettrice del centro Studi di Terapia della Gestalt, didatta e supervisore riconosciuta dalla Federazione Italiana Scuole e Istituti Gestalt.



Gange

Scuola e dintorni

(a cura di Rosi Tocco: segreteria@cstg.it)

CSTG organizza

LA DIVERSITÀ OMOSESSUALE CON ROBERTO DEL FAVERO

Conferenza

Venerdì 10 Ottobre 2008 ore 15.30 -19.00
Centro SpazioTempo, Via Manzotti 10/A

- Presentazione su "Differenze nella diversità omosessuale"
- Visione del filmato " Nessuno uguale: lavoro tra adolescenti sul tema della diversità"
- Brevissima visione di alcuni spunti del video "Due volte genitori",
sul percorso di alcuni genitori dopo la dichiarazione di omosessualità dei figli/e
- Confronto con i partecipanti
Ingresso gratuito per tutti

Workshop teorico-esperienziale

Sabato 11 Ottobre 2008 prima sessione ore 9.30-13.00
seconda sessione ore 15.00-19.00
Centro SpazioTempo, Via Manzotti 10/A

Seconda sessione aperta ad allievi counselor,
al costo di 40 euro

Roberto Del Favero, è iscritto all'Albo degli Psicologi e Psicoterapeuti della Regione Lombardia . Da anni lavora sul tema della Identità e con particolare interesse attorno al tema della "Identità Maschile" conduce un gruppo di uomini etero, ed ha condotto per 10 anni un gruppo di uomini omosessuali Con il dott. Palomba ha scritto "**Identità Diverse**" e partecipa a "**Essere e vivere la diversità**" entrambi ed.Kappa
Nel 1998, collaborando con L' A.G.E.D.O ed il prof. G. Pietropoli Charmet danno vita al primo convegno italiano su "Omossessualità e Adolescenza" e poi nel 2001 a "Omossessualità e compiti dell'educazione" . Con gli stessi e con la regia di Claudio Cippelletti si produrrà il Video "**Nessuno Uguale**".

**II GIORNATA ANNUALE SULLA RICERCA
12 OTTOBRE 2008**

SpazioTempo – Via Manzotti, 10/a – Milano



Coordina **Riccardo Zerbetto**
La Giornata prevede:

9,30 – 10.00 Aggiornamento sui progetti di ricerca già presentati nel 2007

Psoriasi e altre psicodermatosi (Katia Stanzani e Michela Parmeggiani)

La sindrome dell'11 settembre (Alessandro Volpe)

Sogno e contenuti di gravità (Anna Silvia Persico)

Correlati neurobiologici degli attacchi di panico

e delle sindromi ansiose (Rosa Versaci)

Riti di passaggio e antropologia della performance (Sara Bergomi)

10.00 – 10.30 Avanzamento negli stessi progetti

Alessitimia e giocatori d'azzardo (Riccardo Zerbetto e Giovanna Puntellini)

Aspetti psicologici nel cardiopatico congenito adulto (Edward Callus – Emilia Quadri)

Psicologia ed infertilità (Cristiana D'Orsi)

10,30 – 11.00 Presentazione di nuovi progetti

Ricerca sulla prostituzione maschile giovanile (Marina Mander e Giovanna Sartor)

La cultura del rischio: psicoterapia per adolescenti in bici (Progetto sperimentale Michela Parmeggiani – Paolo Dossena)

"Africa's Heart Children's Home: presentazione di un progetto per bambini abbandonati nel Sud Ovest del Kenya" (Antonino Truglio)

11.30 – 13.30 Lettura magistrale di Anna Meazza

La dinamica interemisferica nella concezione della audiopsicofonologia di A. A. Tomatis

13.30 – 15.00 Pausa Pranzo

15.00 – 17.30 Presentazione Tesi di:

Giusi Carrera, Antonella Brizzolara, Anna Poletto, Massimo Habib, Elisabetta Valtorta, Anna Missaglia, Anna Pirera, Sabrina Longoni, Sandra Tondin, Francesca Pederzini.

17.30 – 18.30 Definizione delle Commissioni su:

Progetti finanziati, Servizio documentazione, Promozione e sviluppo, Psicologia e counseling scolastico, Servizio diagnostico

18,30 – 19.00 Happy Hour

Ingresso libero

CENTRO STUDI DI TERAPIA DELLA GESTALT -
STUDIO ASSOCIATO METAFORA

" CONVEGNO SULLE IDENTITA' DIVERSE"

31 GENNAIO 2009

CASA DELLA CULTURA

Per informazioni: s.bergomi@cstg.it

Per Master si intende un corso di specializzazione per operatori che abbiano già completato (o che comunque siano in avanzato stadio di completamento) un corso di formazione nella psicoterapia e nel counseling ad orientamento gestaltico o in indirizzi ritenuti compatibili da una commissione di esame per le ammissioni.

La durata del master è orientativamente di due anni per un totale di 250 ore di cui: 120 di teoria, 80 di pratica in forme di partecipazione diretta ad attività inerenti la specifica area di interesse, 20 di partecipazione a congressi o seminari integrativi sul tema specifico, formazione a distanza (FAD) e ricerca di documentazione scientifica, 30 di supervisione

Ad alcune delle attività formative verrà associato il riconoscimento come ECM per le professioni che ne hanno titolo e nell'osservanza delle direttive date in tal senso dal Ministero per la Salute.

CORSO DI SPECIALIZZAZIONE IN PSICOTERAPIA DELLA GESTALT Destinatari:

Laureati in Psicologia o Medicina con priorità per gli psicoterapeuti e gli specialisti o specializzandi in Psichiatria e in Psicologia Clinica.

Insegnamenti teorico-metodologici: vedi alla sezione: Corsi di specializzazione in psicoterapia per la parte specialistica in Terapia della Gestalt

Durata e monte ore: il corso prevede 400 ore di insegnamento distribuite su 2 o 4 anni che si svolgeranno nei fine settimana e in gruppi residenziali intensivi. Vengono previsti crediti formativi per chi avesse già compiuto percorsi formativi nello stesso indirizzo.

Corsi di supervisione

Il corso è rivolto a psicoterapeuti già inseriti nell'albo o in fase avanzata di training per la supervisione di casi clinici.

Il lavoro di supervisione prevede una particolare attenzione agli aspetti controtransferali e quindi ai fattori di personalità del terapeuta che possono incidere nel determinare situazioni di emparse nel progresso terapeutico. La durata del corso è di 30 ore annuali. I corsi sono condotti da De Marinis (come Studio Metafora) e Zerbetto. E' previsto ECM.

MASTER DI FORMAZIONE ALLA TERAPIA DI GRUPPO. Questa iniziativa intende rispondere alla richiesta – più che legittima – espressa da alcuni allievi che sono interessati a svolgere in futuro attività

terapeutica di gruppo, oltre a quella individuale, e che desiderano approfondire i concetti e le metodologie per poterle svolgere con maggiore competenza Alcune note su questa attività:

- I didatti, in questa fase, sono i didatti della Scuola: Zerbetto, De Marinis-Mozzicato, Sciacchi e Ratti
- Con l'eccezione del gruppo condotto da De Marinis-Mozzicato, gli altri didatti verranno affiancati di un

CORSI BIENNALI O MASTER



assistente alla didattica con funzione di co-terapeuta in formazione

- Per quest'anno si attiveranno i gruppi di Zerbetto con Iliara Veronesi (quindicinale il lunedì dalle 17,30 alle 20) e Sciaky.
- L'attività di gruppo è prioritariamente terapeutica ma accreditabile nel percorso formativo per il master
- Il gruppo di terapia è aperto a
 - Allievi della psicoterapia che possono svolgere le 20 ore di una annualità di terapia, in particolare del secondo biennio, sotto questa forma della "terapia personale in gruppo"
 - Allievi ed ex-allievi della psicoterapia e del counseling
 - Allievi a cui è stato richiesto o proposto un percorso integrativo a fine corso
 - Comuni mortali ...
- Nel corso dell'anno ogni didatta garantirà 20 incontri di 2 ore e mezza e che corrisponderanno alle 20 ore di terapia individuale (per chi è tenuto a farle per contratto formativo). Il gruppo da me condotto prevede che 5 sessioni si svolgano sotto forma di residenziale intensivo a Noceto nel luglio.
- Le fasce orarie saranno diverse. Alcune, quelle di De Marinis-Mozzicato, sono già disponibili telefonando allo Studio Metafora. Altre verranno comunicate dalla Segreteria a chi ne è interessato.
- Ogni didatta, a sue discrezione, potrà fare una breve descrizione del tipo di lavoro che intende proporre oltre, ovviamente, alla impostazione gestaltica di base a cui tutti si ispirano.
- La sede sarà di massima quella della Scuola, salvo il gruppo di De Marinis-Mozzicato che si tiene in Via Vitruvio
- Ai gruppi potranno partire con un minimo di 12 persone sino ad un massimo di 18
- Un anno di terapia viene accreditato per il **MASTER DI FORMAZIONE ALLA TERAPIA DI GRUPPO** per 60 ore (20 incontri di 3 ore terapeutiche ciascuno).

Per lo stesso vanno distinte le ore come percorso personale (minimo 100 ore), da quelle come osservatore (50 ore) a quelle come co-conduttore (50 ore). Per il completamento del master si richiedono poi 30 ore di insegnamento teorico e 20 di congressi e studio. Per le date ed il costo rivolgersi alla segreteria.

Network

(a cura di Elena Manenti: ele.manenti@libero.it)

TIROCINIO ALL'ISTITUTO ONCOLOGICO EUROPEO - ASSOCIAZIONE SOTTOVOCE.

di Clara Consolandi (claraconsolandi@hotmail.it) e Meki Massa Bogarelli (meki.bogarelli@fastwebnet.it)

Quando abbiamo scelto di frequentare il tirocinio del II anno di counseling presso l'Istituto Oncologico Europeo, inizialmente ci risposero che non era più possibile; la Segreteria di "Sottovoce", associazione a cui avremmo dovuto appoggiarci, non rinnovava la convenzione.

Questo tipo di tirocinio richiede un impegno intenso e costante e forse negli anni precedenti non era stato possibile.

Ci siamo intestardite, con Elena Manenti abbiamo insistito e alla fine, dopo un colloquio con la presidente dell'associazione, ci hanno accettato. Questo per anticipare, a chi volesse fare la stessa esperienza, che la motivazione deve essere davvero forte ed è necessario garantire una copertura impegnativa.

Abbiamo optato per una settimana al mese, per avere la possibilità di incontrare almeno un paio di volte la stessa persona, essendo le degenze dello I.E.O. piuttosto brevi.

Così Meki garantiva la sua presenza tutte le mattine della terza settimana del mese in ginecologia e ricostruzione e Clara in ematologia e ambulatori il pomeriggio.

Considerando il nostro tipo di formazione, non abbiamo dovuto frequentare i corsi di preparazione obbligatori per i volontari di Sottovoce che, naturalmente, ci chiedevano il perché di questo diverso trattamento, sottolineando che anche loro facevano qualcosa di simile al counseling, anche se...sottovoce.

Affidate ai rispettivi responsabili di reparto, dopo una velocissima infarinatura sulle specifiche patologie e una presentazione ai capi sala e ai medici di riferimento, abbiamo iniziato la nostra esperienza.

Il primo giorno in ematologia, avevo il batticuore. Il reparto era protetto e mi chiedevo che tipo di relazione, di contatto avrei potuto instaurare bardata con calzari, camice, guanti e mascherina, un piccolo monitor che scandiva il tempo ed i dosaggi della terapia, con un ritmo ed un suono, un piccolo "bip", inesorabili.

Niente sorriso, nessuna possibilità di toccare, di accarezzare, un setting informale, estemporaneo, non definito, un tempo di seduta certo non regolato dall'orologio ma dalla stanchezza del malato, dal bisogno di narrarsi che però fa i conti con le piaghe della chemio nelle mucose della bocca.

Ho capito subito perché mi era stata data da studiare una dispensa sul trapianto autologo e allogenico di cellule staminali emopoietiche, cioè sull'autotrapianto che consiste in una radio e/o chemio eseguita a dosi sovramassimali, associata ad una reinfusione di queste cellule, prelevate precedentemente allo stesso





paziente dal midollo osseo o dal sangue periferico; in questo reparto tutti i malati, spesso giovani, ti relazionano immediatamente sullo stadio della cura, sui tentativi, sui dosaggi, con grande preparazione e consapevolezza, come se si identificassero in questa unica realtà.

La loro, dal momento della diagnosi, è una guerra e per combattere è necessario conoscere il nemico. Per uscire da questa area cognitiva, dalla quale in qualche modo si sentono protetti, è utile fare domande sul loro contesto, sulla famiglia, la città di provenienza. Molto spesso vengono da lontano, non hanno il conforto della presenza dei loro cari. Il problema dell'alloggio, a Milano, è di difficilissima soluzione. L'associazione ha una sorta di indirizzario di alberghi, parrocchie, privati convenzionati, che in minima parte possono dare ospitalità. Talvolta questo è stato il gancio per contattare, attraverso la narrazione di sé e del proprio ambiente, un'area più emozionale che man mano ci ha consentito di affrontare tematiche più profonde.

Incontrare questi malati, guardare i loro volti, pallidi, magri, spesso senza capelli, con gli occhi sbarrati, alcuni desiderosi di parlare, di raccontarsi, altri ammutoliti, impietriti dal terrore, è stato non solo esplorare il loro mondo di emozioni, di affettività ma anche il nostro mondo interiore, il nostro rapportarci nei confronti della malattia e della morte, alla ricerca di punti in comune, perché qualcosa del loro dolore ci apparteneva.

Esprimere le proprie emozioni è un bisogno fondamentale dei pazienti. In questo l'importanza della relazione d'aiuto che, prima che tecnico-professionale, deve essere calda e accogliente; solo così è possibile accompagnare il malato nel difficile compito di integrare la malattia nella propria vita.

Ciò significa ascoltare la narrazione del suo dolore, accogliere lo smarrimento e il terrore che sempre accompagna la diagnosi di cancro, soprattutto in caso di recidiva, percorrere con lui la paura per lo sconvolgimento dei propri ruoli, esserci, semplicemente, quando la sofferenza per le terapie, rende superflua ogni parola.

Nei familiari invece, che abitano i corridoi, domina nettamente il bisogno di "informazioni e orientamento". Il familiare manifesta frequentemente anche bisogni riguardanti la dimensione emotiva e relazionale come "Esprimere le emozioni" ed "Essere rassicurato".

Mentre il paziente è impegnato in prima persona a fronteggiare la crisi della malattia, i familiari assistono alla sua sofferenza, sperimentando a loro volta un vissuto doloroso fatto di apprensione, sensi di colpa, visione negativa del futuro, problemi economici e organizzativi. Sicuramente anche qui la relazione è di fondamentale importanza per aiutarli ad esprimere le emozioni e accompagnarli nella prova più difficile della loro vita.

E se, come molti dicono, la malattia diventa in certi casi unica occasione che l'individuo ha di fare conoscenza con la parte più profonda e inascoltata di sé, forse la nostra presenza in questa struttura ha avuto semplicemente il senso di aver offerto occasione di ascolto.

Per chi sentisse la necessità di una consulenza per la scelta del proprio tirocinio, di un accompagnamento per eventuali problemi di tipo organizzativo emersi nel corso della propria esperienza, o per l'attivazione di una convenzione con una nuova struttura, può contattare Elena Manenti all'indirizzo e-mail ele.manenti@libero.it o al cell.380.3514507 (dalle 15 in poi). Sarà disponibile, su appuntamento, per dei colloqui individuali il martedì pomeriggio, nella sede di via Mercadante 8, dalle 15 alle 19

Thesis

(Abstract di tesi di specializzazione in psicoterapia e di fine corso di Counseling)

Tesi di counseling di Antonella Brizzolaro
Relatore dott. Riccardo Sciaky

Il counseling nella struttura ospedaliera applicato alla donazione del sangue del cordone ombelicale

Background del progetto: La donazione di sangue placentare a scopo di cura e di ricerca ha raggiunto negli ultimi anni un incremento significativo. È aumentata la tendenza delle mamme a donare il sangue del cordone ma, per lo più, per uso autologo (il sangue viene conservato per lo stesso neonato donatore). Tale fenomeno ha risentito spesso di una divulgazione senza controparti e di un'informazione scientifica impropria. La complessità del fenomeno è sottolineata dalla mancanza di conoscenza da parte delle mamme, dei loro partners e dei cittadini delle questioni riguardanti la donazione di sangue placentare.

Il progetto di ricerca già avviato vuole promuovere, attraverso la sperimentazione di un approccio partecipativo, una conoscenza esperta, una consapevolezza civica e una cultura della donazione altruistica del sangue placentare dove tutti i soggetti potenzialmente interessati - ricercatore, ginecologo, ostetrica, futuri genitori, cittadini - possano essere parte dello sviluppo della ricerca scientifica e della cura

In funzione del superamento del progetto già avviato, si sostiene l'opportunità di "utilizzare" l'intervento di counseling per rispondere efficacemente ad istanze diverse: quelle delle madri e coppie in attesa di un figlio e quelle degli operatori sanitari medici ginecologi, ostetrici e genetisti coinvolti nella donazione.

Obiettivi: contribuire alla comprensione dell'utilità di un servizio di counseling ben strutturato all'interno dell'ospedale in grado di affiancare gli operatori sanitari nel compito di accogliere le persone che si affidano alla struttura.

La necessità di verificare e promuovere la comprensione, da parte dei soggetti in gioco, dei processi di ricerca e cura legati alla donazione di sangue placentare, ha evidenziato l'esigenza di attuare una corretta informazione, una specifica formazione e un'adeguata accoglienza dei soggetti



interessati alla donazione. E' proprio nella dimensione dell'accoglienza che assume significato lo sportello di counseling in grado di garantire presenza e visibilità all'interno dell'ospedale e contribuire a dare continuità e sviluppo alla donazione del sangue del cordone ombelicale.

Risultati attesi:

- 1 - avvio dello sportello counseling per la donazione del sangue placentare con partecipazione dei soggetti interessati allo sviluppo della ricerca e della cura nel campo delle malattie emopoietiche
- 2 - rilevamento dei cambiamenti nella conoscenza e comprensione dei processi e delle dimensioni inerenti alla donazione di sangue placentare da parte dei soggetti partecipanti agli incontri di counseling
- 3 - incremento effettivo delle donazioni nel breve periodo con felici ripercussioni sulla cura di gravi malattie
- 4 - ritorno d'immagine per l'azienda sanitaria

Destinatari: futuri genitori, ginecologi, ostetriche, ricercatori, operatori della banca del sangue.

La Parte Prima è dedicata a specificare gli obiettivi del progetto di ricerca in cui si inserisce la proposta di counseling

La Seconda Parte espone le modalità di intervento del counselor introducendo motivi di riflessione rispetto alla temporalità dominante in ospedale sottolineata dall'emergenza e dall'urgenza. Il tempo dedicato all'ascolto assume particolare rilevanza in una relazione d'aiuto fondata sulla fiducia e sulla reciproca accettazione.

La Terza Parte esplora la possibilità di intervento nell'Unità Operativa di Genetica Medica rivolto alla donazione dedicata del sangue del cordone ombelicale.

Trasferibilità e attese

Il modello che verrà sperimentato si presta ad essere trasferito, con gli eventuali adattamenti, ad altre strutture sanitarie e a enti di ricerca e formazione nel campo della salute.

Eventi

< VI CONVEGNO NAZIONALE ICSAT Italian Committee For The Study Of Autogenic Therapy IL MALE

CATEGORIA MORALE
PATOLOGIA PSICHICA
REALTÀ UMANA

Ravenna 4 - 5 ottobre 2008

Informazioni e iscrizioni:

Segreteria ICSAT - Corso Palladio 50 - 36100

VICENZA - tel.0444.325548 - icsat.info@gmail.com -

www.icsat.it - www.magiedizioni.com

< **Mercoledì 8 ottobre dalle 19.00 alle 20.30 presso Studio Metafora, via Vitruvio 4 - Milano**

Presentazione del libro

"Sara, Elisabetta e le altre... La femminilità ferita tra desiderio e limite della maternità"

Autore: Cristiana D'Orsi, psicologa psicoterapeuta formatasi presso CSTG di Milano
Prefazione di Donatella De Marinis

< L'Associazione Animalisti Italiani Onlus, in occasione della presentazione del libro "Committed-autobiografia di un guastafeste" (ed. Arcana) di Dan Matthews, Vice Presidente dell'Associazione Peta (People for ethical treatment of animals), invita i giornalisti e gli attivisti animalisti ai seguenti incontri con l'autore:

MILANO- 7 Ottobre ore 16,00 Università Bicocca di Milano, dip. dei Sistemi Giuridici ed economici Fac. Giurisprudenza, intervengono Giorgio Bastianutti e il Prof. Valerio Pocar, sarà presente l'autore;

8 Ottobre ore 18,30 Libreria Fnac di Milano, Via Torino 45, intervengono Paola Maugeri e Angelo Sica, sarà presente l'autore.

< A PARTIRE DA ALBERTO MELUCCI ... L'INVENZIONE DEL PRESENTE.

Il 12 settembre ricorre il settimo anniversario della scomparsa di Alberto Melucci. A chi lo ha conosciuto personalmente o attraverso i suoi scritti, a chi lo ha incontrato come docente universitario o attraverso la sua attività di psicoterapeuta e formatore presso il Centro Alia, è rivolto questo invito a partecipare alla giornata di studi a lui dedicata.

9 ottobre 2008 ore 9 - 18

**Sala Lauree Facoltà di Scienze Politiche
Università degli Studi di Milano
Via del Conservatorio, 7 20122 Milano**

L'opera di Alberto Melucci da *Movimenti in rivolta* (1976) a *L'invenzione del presente* (1982), *Il gioco dell'io* (1991), *Passaggio d'epoca* (1994), *The playng self* (1996), fino agli ultimi libri e alla sua produzione poetica, continua ad interrogarci su questioni di importanza vitale per la vita individuale e collettiva, per la convivenza civile e per la democrazia, e continua a proporsi come punto di riferimento e confronto per gli studiosi, non solo sociologi, della sua generazione e di quelle successive.

E' un confronto difficile. Alain Touraine, intervenendo al Convegno internazionale *Identità e movimenti sociali in una società planetaria*, organizzato dal Dipartimento di Studi sociali e politici dell'Università statale di Milano, a un anno dalla sua scomparsa avvenuta il 12 settembre 2001, concluse la sua relazione sperando di essere riuscito a mostrare "l'immensità del terreno percorso, la molteplicità delle esplorazioni compiute, l'ardore costante di Alberto Melucci nel costruire una visione integrata e allo stesso tempo approfondita dell'azione sociale e in particolare dei movimenti sociali."

Negli ultimi suoi scritti è palpabile la tensione teorica verso una comprensione del presente, delle continuità e discontinuità che coesistono nella contemporaneità,



dei molti passaggi, che, come scriveva "premono alle porte del piccolo mondo che chiamiamo Terra". C'è il richiamo pressante a rendere visibile quel passaggio che segna la teoria sociale e la pratica di conoscenza della società su se stessa, e che richiede, per essere portato a compimento, un cambiamento dei modi di pensare il sociale e un punto di vista capace di guardare ai confini, di situarsi alla frontiera di diversi territori, perché "per occuparsi dei passaggi bisogna guardare ai confini". C'è l'invito a "produrre quella condizione di estraniamento, di spaesamento che è sempre necessaria per poter oltrepassare un quadro conoscitivo entro cui ci si muove." Permane costante il tema del riconoscimento dell'altro, delle differenze per convivere, dell'individualizzazione come processo sociale e condizione esistenziale. Permane costante l'attenzione alla vita quotidiana, spazio di controllo e di manipolazione capillari e, allo stesso tempo, spazio di esperienze, di ricerca e invenzione, individuali e collettive, per costruire attivamente il senso della propria azione e dare risposta ad aspirazioni di emancipazione e a bisogni di socialità.

Questi sono i temi e le questioni al centro del Convegno "A partire da Alberto Melucci... l'invenzione del presente", organizzato dal Comitato scientifico della Sezione Vita quotidiana, in collaborazione con il Dipartimento di Studi Sociali e Politici dell'Università degli Studi di Milano e con il Dipartimento di Sociologia e Ricerca Sociale dell'Università Bicocca di Milano.

Segreteria organizzativa: roberta.bosisio@unimi.it
tel. +39 3483036006

< CONVEGNO NAZIONALE

Imparare dagli errori: gli errori come maestri

Teoria e prassi di una ecologia centrata sulla persona
Napoli, 10-11 ottobre 2008
Galleria Principe di Napoli - Sala Gemito, Piazza Museo Nazionale
IACP Italy <http://www.iacp.it>

< LA CREATIVITA' COME IDENTITA' TERAPEUTICA

L'arte della psicoterapia della Gestalt
2° Convegno della S.I.P.G. Società Italiana
Psicoterapia della Gestalt
Torino, 10-12 ottobre 2008
Piazza dei Mestieri, Via Durandi 13
www.gestalt.it/congressosipg

< L'Ufficio Scolastico Provinciale di Varese, il Forum Provinciale Genitori, l'Age di Cuveglio, nell'ambito delle iniziative previste in occasione della

GIORNATA EUROPEA SCUOLA FAMIGLIA SOCIETA' 2008

organizzano la tavola rotonda:
"LA RELAZIONE SCUOLA FAMIGLIA SOCIETA' PER UNA NUOVA ALLEANZA EDUCATIVA"

Martedì 14 ottobre ore 17.30 - 23.00
Sala comunale polivalente, Piazza Marconi, 1 Cuveglio
L'incontro è rivolto a genitori, docenti e educatori con l'intento di promuovere un nuovo patto educativo di corresponsabilità tra scuola, famiglia e agenzie educative del territorio

Ore 17.30 saluto delle Autorità
Introduzione ai lavori: Rossella Dimaggio- Referente USP

"Tiro alla fune o puzzle? Come Scuola e Famiglia possono e devono giocare insieme"

"L'educazione emotiva dell'adolescente. Come preparare i figli ad affrontare emozioni e sentimenti"

Ore 19.30 buffet

Ore 20.30 ripresa dei Lavori

Interventi:

Prof. Riccardo Zerbetto "Funzione paterna nel processo educativo"

Prof. Giovanni Salonia "Dopo Edipo: dalla parola del padre alle parole della relazione"

Don Gino Rigoldi "Il bello dell'arte di educare"

Moderano l'incontro: Rossella Dimaggio e Garatti Elda Maria

Per informazioni: FORUM Genitori A.ge Cuveglio-
cell. 3478026181- mail agecuveglio@box.it

< **Aggressività: immagini del profondo e del mondo**

Convegno in programma per i giorni 18 e 19 ottobre 2008 a Verona, presso la Sala Montanari della Società Letteraria - P.tta scalette Rubiani 1.
Scuola Di Psicoterapia Psicosintetica ed Ipnosi Ericksoniana « H. BERNHEIM »
tel. e fax 045 8780252 - cell 347 8956203

< Osservatorio Permanente sui Giovani e l'Alcool

IL VUOTO CHE NON RIUSCIAMO A RIEMPIRE

L'etica della persuasione come fondamento per una strategia di avvicinamento dei giovani al bere responsabile

Milano, 20 ottobre 2008 Centro Congressi Cariplo, Via Romagnosi 6

Una giornata di riflessione multidisciplinare organizzata dall'Osservatorio Permanente sui Giovani e l'Alcool

Per informazioni e adesioni: 06.54393202 – 54220867
- osserva.giovani@alcol.net

Per maggiore informazione e per scaricare la scheda dell'evento, visitate il sito di Itaca Italia (www.itacaitalia.it) alla sezione *avvenimenti*

< **IL SÉ CORPOREO, IDENTITÀ E TRASFORMAZIONE.**

L'ANALISI BIOENERGETICA OGGI.

Sorrento 24-26 Ottobre 2008

con il patrocinio della

Federazione Italiana Associazioni Di Psicoterapia (FF I.A.P.)

per il trentennale della S.I.A.B. Società italiana di Analisi Bioenergetica

donata a Alexander Lowen, affiliata all'international institute for Bioenergetic Analysis

Via Magna Grecia 28 00183 Roma

Tel. fax: 06 70450819

mail: mail@ssiab-online.iit

www.ssiab-online.iit

< **CONVEGNO NAZIONALE:**

NEURONI SPECCHIO, LA RELAZIONE EMPATICA TRA SCIENZA, FILOSOFIA E CURA



Ferrara, via Cesare Diana, 40 Sala Hera, venerdì 24 ottobre 2008.

Per informazioni:

SER.T via F. del Cossa, 18 - 44100 Ferrara

Tel. 0532 212169 / 0532 233714-715

Fax 0532 200092

e-mail: formazione.sert@ausl.fe

www.ausl.fe.it

*"Non sei fregato veramente
finché avrai una buona storia
e qualcuno a cui raccontarla"*

Qualche giorno fa chiedevo ad un amico fotografo del suo ostinarsi a fotografare matrone ucraine alla stazione centrale, mendicanti storpi in piazza Duomo, pizzaioli arabi in via Padova, subrette brasiliane in vecchi club di periferia e così via, e lui mi rispose: "Perché hanno storie da raccontare".

⟨ **CORPO E COSCIENZA**

**LA COSCIENZA DEL CORPO ALL' INCROCIO
DELLE TRADIZIONI, DELLE NEUROSCIENZE E
DELLA PSICOTERAPIA CORPOREA**

8° Congresso del Comitato Scientifico Internazionale di
Psicoterapia Corporea (CSI)

11° Congresso dell'Associazione di Psicoterapia
Corporea (EABP)

Parigi 8-11 nov 2008

Per maggiori informazioni :

<http://www.cipccparis2008.org/news/it.html>

Apro *Lezioni Americane* di Italo Calvino, per sentire cosa ha da dire uno che di storie se ne intendeva. Calvino esorta a tener viva nella nostra vita l'immaginazione "come repertorio del potenziale, dell'ipotetico, di ciò che non è, né è stato, né forse sarà, ma che avrebbe potuto essere". Ci avverte del pericolo di perdere una facoltà umana fondamentale: "il potere di mettere a fuoco visioni a occhi chiusi, di far scaturire colori e forme dall'allineamento dei caratteri alfabetici neri sulla pagina bianca, di pensare per immagini". Il pensar per storie ha bisogno di immaginazione, di allentare le categorie della logica comune e di frequentare quelle del possibile fino a giungere a quelle della meraviglia e dell'inverosimile. Quando abbandoniamo i territori dell'immaginazione i nostri giorni, come una matryoska, si chiudono su se stessi e non abbiamo più una buona storia da raccontare.

⟨ **Le dimensioni della responsabilità nelle
Comunità terapeutiche e nelle strutture
intermedie**

Giornata di studio 8 novembre Società Umanitaria via
Daverio 7 Per iscrizioni

e-mail: posta@mitoeralta.org

Web: www.mitoeralta.org

Cosa fa di una storia una buona storia?

Il fatto che la canonicità dell'azione venga ad un certo punto violata. La storia crea un mondo possibile entro il quale l'ascoltatore è chiamato ad entrare e credere. Entrando in questo mondo sviluppa una serie di attese su ciò che potrebbe accadere. La violazione è ciò che cozza contro le attese e rappresenta l'elemento nuovo della storia.

⟨ **Peer & Video Education**

**Adolescenti, prevenzione e comunicazione
multimediale**

Verbania - II convegno nazionale

13-15 novembre 2008

INFO cell:346 9780665

e-mail: convegno@peer-education.it

web: www.peer-education.it

E' il lupo nella storia di Cappucceto Rosso che mette in moto una serie di azioni per ripristinare l'ordine violato. Ma tutte queste azioni portano ad una trasformazione dei protagonisti della vicenda.

Senza l'imprevisto non c'è racconto, c'è solo una ripetizione di fatti, ma senza uno schema di base manca credibilità. Già ci rendiamo conto che una storia deve necessariamente essere flessibile. Si muove sul filo di polarità: tra un testo (sjuzhet) e un contesto, tra l'evento particolare e il genere a cui si può ricondurre, tra il punto di vista (relativo) del narratore e la richiesta implicita all'ascoltatore di prenderlo per vero, tra memoria personale e collettiva e infine tra canonicità e violazione.

casa della cultura

via Borgogna, 3 Milano

Sabato 4 ottobre ore 9,30

Domenica 5 ottobre ore 9,30

Giornate di studio

La psicanalisi di fronte al fatto religioso



AUTOBIOGRAFIA

(a cura di Elena Manenti: ele.manenti@libero.it)

L'uomo ricorre alle storie perché ha bisogno di attribuire significato alla realtà e a se stesso e attraverso esse cerca aiuto per fare previsioni. E la storia è uno strumento linguistico che permette ciò. Permette di connettere gli eventi tra loro, di interpretare il mondo e di ridurre ad un ordine coerente il reale, evitando il caos e creando un ordine cronologico (prima o dopo) o psicologico (affinché o allorché). E questo processo, come Michael White e James Hillman sostengono, ha un effetto terapeutico sull'uomo. Forma l'identità individuale e collettiva.

ANDAR PER STORIE....



Le storie salvano perché restituiscono il senso e animano i sensi di chi racconta e di chi ascolta. Vivificano, muovendo emozioni, pensieri e creando mondi possibili.

Jerone Bruner ne *La mente a più dimensioni* presenta la teoria dei due pensieri: quello logico- scientifico (paradigmatico) tipico del ragionamento scientifico, libero dal contesto, finalizzato a costruire delle leggi, strutturato attraverso passaggi ad orientamento verticale, sequenziali, come quando dobbiamo dimostrare un teorema; e quello narrativo (sintagmatico) che, tipico del ragionamento quotidiano, è particolare e concreto, accosta elementi senza rapporti di causa-effetto, è sensibile al contesto e costruisce storie, non importa se vere o false, conta solo che nel complesso la narrazione sia coerente. Benjamin in *Angelus Novus* scrisse che la narrazione è una forma "artigianale" di comunicazione che "non mira a trasmettere il puro "in sé" dell'accaduto, come un'informazione o un rapporto, ma cala il fatto "nella vita del narratore".

Non dobbiamo trascurare un altro aspetto: una storia è ordinata e regolata da vincoli culturali. Le storie nascono da un determinato ambito culturale e nel loro tramandarsi (vivere, morire e viaggiare) creano "cultura" cioè offrono modi di pensare, spiegazioni ai fenomeni, prefigurano nuovi scenari. Gli uomini creano significati e interpretazioni comuni attraverso il confronto, la definizione e ridefinizione di storie – nel confronto tra le nostre storie e quelle degli altri.

Se mi fermo per un momento e penso alla mia vita, mi rendo subito conto che è una storia. Una storia fatta di storie, mie e di altri. Un intreccio di storie. E mi pare subito chiaro che di certe esperienze, particolarmente intense e significative, non ho ancora una storia definitiva. Ne ho molte. E tutte mi sembrano un gioco a rincorrersi tra realtà e finzione. La narrazione diviene così nel tempo il luogo dell'ambiguità. Le storie che raccontiamo sul nostro passato sono sempre costruite alla luce del presente. Raccontiamo qui ed ora ciò che è accaduto là e allora e già possiamo renderci conto che in gioco abbiamo due attori: narratore e protagonista. Attraverso la narrazione di sé il protagonista viene condotto dal passato al presente arrivando infine a coincidere con la stessa persona del narratore.

La narrazione autobiografica è così un processo che avviene nel tempo, frutto di ripetute costruzioni e articolato su più livelli e secondo molteplici prospettive, ma sempre legato ad altre autobiografie e a significati culturali.

Ogni storia si situa all'interno di un "mondo possibile", ad un determinato livello di lettura e riuscire a sapere qual'è il mondo possibile all'interno del quale il narratore parla è uno dei principali compiti di chi ascolta, se vuole veramente capire.

Una volta entrati in quel mondo la persona ragiona in base ad un principio di coerenza con le leggi proprie di quel mondo. A questo proposito avrei una storia da raccontarvi:

" Un ebreo voleva accostarsi allo studio dei testi sacri. Perciò decise di chiedere aiuto al rabbino. Questi, dapprima un po' dubbioso, finì per acconsentire, ma ad una condizione: "Facciamo una prova", disse, "ora io ti porrò un quesito e se tu saprai rispondere allora potremo cominciare. Ci sono due uomini che scendono per la cappa di un camino. Quando escono uno è pulito e l'altro è sporco. Chi si andrà a lavare?". "Ah, è facile! Si va a lavare quello sporco", disse l'ebreo. "Ahimè!" esclamò il rabbino, "lo sapevo che era necessaria una conoscenza di base della logica, almeno di quella induttiva! Chi si va a lavare è quello pulito. Infatti chi esce sporco non può vedersi e non si accorge di essere sporco, ma quello che esce pulito, vedendo davanti a sé il suo compagno tutto nero di fuliggine, pensa di essere sporco anche lui e decide di andarsi a lavare". "Hai ragione rabbino, fece l'ebreo, "mi mancano proprio le conoscenze indispensabili per cominciare". Così tornò a casa e per molti mesi lesse libri e libri di filosofia teoretica e morale, di logica formale e di matematica. Quando pensò di essere preparato tornò dal rabbino e gli chiese nuovamente di poter intraprendere lo studio dei testi sacri. Il rabbino scosse la testa perplesso: "Dubito che tu sia pronto. Comunque, visto che insisti, proviamo. Dunque: due uomini scendono da un camino. Quando escono uno è pulito e l'altro è sporco. Chi si andrà a lavare?". "Ah, ora lo so! E' quello pulito che si va a lavare perché, vedendo l'altro sporco, crede di essersi sporcato anche lui". "Te l'avevo detto che non sei ancora pronto! A te mancano anche i presupposti della logica deduttiva. Ragiona: se quello sporco vede quello pulito che si va a lavare, egli allora si guarderà e si accorgerà di essere sporco. Perciò la risposta giusta è che tutti e due si andranno a lavare!". "Hai proprio ragione rabbino! Non sono ancora pronto, vuol dire che ho davvero bisogno di approfondire le mie conoscenze!". L'ebreo allora si recò in biblioteca dove lesse montagne di libri di logica sillogistica, tomistica e medievale, aristotelica e moderna, fino a che non pensò di essere preparato. Il rabbino vedendolo tornare lo guardò con la sua solita aria un po' diffidente: "Dunque tu vuoi provare un'altra volta?". "Sì, rabbino, voglio proprio riprovare". "Va bene, vediamo se sei pronto. Bene, la domanda è sempre la stessa: due uomini scendono da un camino, quando escono uno è pulito e l'altro è sporco. Chi si andrà a lavare?". "Tutti e due", rispose prontamente l'ebreo, "infatti quello pulito si va a lavare perché vede l'altro che è sporco e quello sporco, vedendo che l'altro si va a lavare, si accorge di essere sporco e va a lavarsi anche lui". "Vedi? Avevo ragione, sono proprio i presupposti di base del pensiero quelli che ti mancano! Cerca di riflettere: ti sembra mai possibile che se due uomini passano attraverso un camino pieno di fuliggine uno esca pulito e l'altro sporco?".

(da A. Smorti, *Narrazioni*, pagg.141-42)

Bibliografia

A. Smorti, *Narrazioni*, Giunti Editore, Milano, 2007



Mendicanti

Segnalazioni

Da www.psicoonline.it:

Cristiana D'Orsi

Sara, Elisabetta e le altre.... La femminilità ferita tra desiderio e limite della maternità
2008, Prezzo: € 16,50 Editore: Edizioni Psiconline

Marco Castiglioni, Antonella Corradini
Modelli epistemologici in psicologia. Dalla psicoanalisi al costruzionismo
Dimensioni della psicologia
2008, Prezzo: € 20,50 Editore: Carocci

Franco Marini, Marina Mondo (a cura di)
Il benessere nei contesti lavorativi e formativi
Biblioteca di testi e studi
2008, Prezzo: € 24,30 Editore: Carocci

Wallnöfer Heinrich
Sani con il training autogeno e la psicoterapia autogena. Verso l'armonia
2008, Prezzo: € 11,00 Editore: Armando

Judith S. Beck
Dimagrire con il metodo Beck. Impara a pensare da magro
2008, Prezzo: € 16,00 Editore: Erickson

Gianluca Daffi
Educare alle regole. Percorsi per l'alunno adolescente
Pagine: 200 Prezzo: € 19,00 Editore: Erickson

Reuven Feuerstein et al.
Il Programma di Arricchimento Strumentale di Feuerstein. Fondamenti teorici e applicazioni pratiche
2008, Prezzo: € 29,00 Editore: Erickson

Sonu Shamdasani
Jung messo a nudo dai suoi biografati, anche
2008, Prezzo: € 16,00 Editore: Ma.Gi.

Cinzia Fabrocini, Maria Teresa Niro, Irene Pavese
Primi passi nell'adozione. L'incontro con il

bambino nel Paese d'origine
2008, Prezzo: € 18,50 Editore: Erickson

John Cox, Jeni Holden
Maternità e psicopatologia
2008, Prezzo: € 20,00 Editore: Erickson

Philippe Meirieu, Jacques Liesenborghs
Infanzia, educazione e nuovi media
2008 Prezzo: € 16,50 Editore: Erickson

Pietro Alleri, Raffaele Ruocco
Il "peso" delle emozioni. Conoscere, affrontare e vincere l'obesità
2008, Collana: Self-help Prezzo: € 18,00
Editore: Franco Angeli

Luca Amovilli
Gruppi. Sviluppo storico di un'idea
2008, Collana: Serie di psicologia
Prezzo: € 28,00 Editore: Franco Angeli

Antonio Puleggio
Identità di sabbia. Disturbi evolutivi nell'epoca del narcisismo
2008, Prezzo: € 15,00 Editore: Franco Angeli

Jean Monbourquette
Strategie per sviluppare la stima di sé e la stima del sé
2008, Prezzo: € 16,00 Editore: Paoline

Strada Annalisa / illustr.: Zardoni Raffaella
Amore, cuore, sesso: L'adolescenza passo dopo passo
2008, Prezzo: € 9,00 Editore: San Paolo

Strada Annalisa / illustr.: Zardoni Raffaella
Sono nato! Dalla nascita alla crescita in sette mosse
2008, Prezzo: € 7,50 Editore: San Paolo

Jean-François Vézina
Il film della propria vita. Diventa ciò che sei tramite il cinema
2008, Prezzo: € 20,00 Editore: Ma.Gi.

Guido Pesci
Pedagogia clinica. Scienza e professione
2008, Prezzo: € 15,00 Editore: Ma.Gi.

Merete Amann Gainotti, Susanna Pallini (a cura di)
La violenza domestica. Testimonianze, interventi, riflessioni
Pagine: 144 Prezzo: € 12,00 Editore: Ma.Gi.

Erving Goffman
Relazioni in pubblico
2008 Prezzo: € 29,80 Editore: Raffaello Cortina



Pellegrini

Webgrafia

(tutti i siti sono stati consultati il 26 settembre 2008)

Istituto Gestalt Trieste
<http://www.gestalttrieste.it/>

Superare il meccanismo autoregolante della mente

"INformazione Psicologia Psicoterapia Psichiatria", n° 41- 42, settembre - dicembre 2000 / gennaio - aprile 2001, pagg. 18 - 23, Roma
http://www.in-psicoterapia.com/4-baiocchi_41-42.htm

Il Counsellor come diffusore sociale in una cultura fondata sull'etica e sull'empatia

"INformazione Psicologia Psicoterapia Psichiatria", n° 41- 42, settembre - dicembre 2000 / gennaio - aprile 2001, pagg. 56 - 59, Roma
http://www.in-psicoterapia.com/11-baiocchi_41-42.htm

Biblio

(pubblicazioni, tesi e documentazione)

(a cura di Giusi Carrera: giusi.carrera@gmail.com)

GESTALTI IN ITALIA



PAOLO BAIOCCHI

Bibliografia

Paolo Baiocchi, Danilo Toneguzzi (cur.), *La comunicazione affettiva e il contatto umano*, Centro studi Kiklos, 1995

Paolo Baiocchi, Danilo Toneguzzi, Maurizio De Vanna, *La sofferenza nel processo terapeutico*, Formazione psichiatrica, 1996 (estr. da: "Formazione psichiatrica", anno 16., n. 3, luglio-settembre 1996).

Maurizio De Vanna, Paolo Baiocchi, Danilo Toneguzzi, *Emozioni e cambiamento*, 1992 (estr. da: *Atti del Congresso Emozioni, patologie, terapie in psichiatria <1992; Roma>* : pp. 63-77

Eugenio Aguglia, Paolo Baiocchi, Maurizio De Vanna, *Le terapie combinate*, G. Fioriti, 1994 (estr. da: "Psichiatria e psicoterapia analitica", 13. (1994), n. 3 : pp. 235-244



Perls's pearls

Citazioni da Perls e non solo

(a cura di Laura Bianchi laurabm@libero.it)

"Nello Zen, il fine è chiamato illuminazione o Satori. Significa il risveglio dello stato di trance di Maya, dall'irrealtà del nostro pensiero. Di solito non siamo consapevoli di vivere completamente ed eternamente in trance, per lo più in una trance verbale, nei pregiudizi, nelle inibizioni e così via. Il risveglio da questa trance in terapia lo chiamiamo piccolo risveglio: mini-satori. Il grande Satori, il risveglio finale, l'illuminazione finale, è raro. Piuttosto frequentemente troviamo un paziente che ha un mini-satori; quando si sveglia scivola in una trance minore."

(da *L'eredità di Perls. Doni dal lago Cowichan.* di Frederick S. Perls)

Risonanze

a cura di Fabio Rizzo rizzo.f@fastwebnet.it

In ultima analisi, la questione circa il giusto uso della concezione del terapeuta si riduce alla natura della valutazione. Vi sono due tipi di valutazione: quella intrinseca e quella comparativa. La valutazione intrinseca è presente in ogni atto che si sta svolgendo, esso è la direzione ultima del processo, la situazione incompiuta che si muove verso il compimento, la tensione all'orgasmo, ecc. La norma della valutazione emerge nell'atto stesso ed è, infine, l'atto stesso nel suo complesso. Nella valutazione comparativa la norma è estrinseca all'atto; l'atto viene giudicato in



confronto a qualcos'altro. Il nevrotico (e la nevrosi normale della società) è particolarmente propenso verso quest'ultimo tipo di valutazione: ogni azione viene misurata a confronto con un ideale dell'Io, col bisogno di approvazione, di denaro, di prestigio. Non è mai di nessuna utilità per il terapeuta fare delle valutazioni comparative in relazione al proprio concetto di natura sana. Egli deve piuttosto utilizzare la sua concezione e altre conoscenze in maniera descrittiva, per trarne indici e suggerimenti, in ordine alla valutazione intrinseca che emerge dall'autoregolamentazione in atto.

F. Perls, R.F. Hefferline, P. Goodman, Teoria e pratica della terapia della Gestalt, p. 98 (Astrolabio, 1997)

Un giorno stavo tornando a casa da scuola, quando un cavallo che era scappato, con le redini sulla groppa, superò un gruppo di noi ed entrò nel campo di un contadino alla ricerca di un po' d'acqua da bere. Io saltai in groppa al cavallo e, visto che aveva le briglie, presi in mano le redini e dissi: "Hop! Hop!", indirizzandolo verso la strada. Sapevo che il cavallo avrebbe girato nella direzione giusta. Io non lo sapevo, qual'era la direzione giusta. E il cavallo si mise a trottare e a galoppare lungo la strada. Ogni tanto si scordava di essere lungo la strada e si buttava in qualche campo, allora io gli davo una scrollatina e richiamavo la sua attenzione sul fatto che era sulla strada che doveva stare. E alla fine, a circa sei chilometri da dove gli ero salito in groppa, si infilò nel recinto di una fattoria e il contadino disse: "Dunque è così che è tornato quello scemo. Ma dove l'hai trovato?", e io dissi: "A circa sei chilometri da qui". "E come hai fatto a sapere che dovevi venire qui?". "Io non lo sapevo", risposi io, "lo sapeva il cavallo. Io non ho fatto altro che mantenere la sua attenzione sulla strada". Ecco, secondo me è così che si fa psicoterapia...

M. Erickson, in D. Gordon e M. Meyers-Anderson, La psicoterapia ericksoniana, pp. 154-155 (Astrolabio, 1984)

Milton Erickson è stato notoriamente un maestro nell'ideare e narrare racconti e metafore a scopo terapeutico. In questo caso traduce con immagini letteralmente esemplari il senso della teorizzazione gestaltista, trasmettendone al meglio l'idea nella sua concreta attuazione.

Mito e Psiche

(a cura di Rosa Versaci rosa.versaci@libero.it)

IL CIELO: PALCOSCENICO PER LE DIVINITÀ I figli di Zeus

Il frutto dei numerosi incontri amorosi di Zeus furono i suoi molti figli, tra i quali: Hermes, Apollo ed Efesto.

HERMES

Hermes o Ermete è il dio dei confini e dei viaggiatori, dei pastori e dei mandriani, degli oratori e dei poeti, della letteratura, dell'atletica, dei pesi e delle misure, del commercio e dell'astuzia caratteristica di ladri e bugiardi.

Nell'Inno omerico ad Hermes troviamo:

<< Allora ella generò un figlio dalle molte arti, dalla mente sottile,
predone, ladro di buoi, ispiratore di sogni,
vigile nella notte, che sta in agguato alle porte>>
(in Cattabiani, 1998).

Hermes svolge anche il ruolo di messaggero da parte degli dei presso gli uomini, un compito che divide con Iris. Si credeva, inoltre, che Hermes, oltre alla siringa e alla lira, avesse inventato molti tipi di competizioni sportive e la pratica del pugilato: per questo era considerato il protettore degli atleti.

Figlio di Zeus e della Pleiade Maia ha come simboli il gallo e la tartaruga, ma era riconoscibile per il suo borsellino, i suoi sandali e cappello alati ed il caduceo (bastone da messaggero).

Il mito narra che appena nato rubò al fratello Apollo i suoi buoi e li nascose in una stalla, ma il dio lo vide e per farsi perdonare Hermes regalò ad Apollo la lira. Inoltre ottenne, in cambio della siringa, il caduceo. Il suo nome latino è Mercurio.

In astronomia: Mercurio è il primo pianeta del sistema solare in ordine di distanza dal Sole ed è il più piccolo in dimensioni. È un pianeta di dimensioni modeste, con un diametro inferiore alla metà di quello terrestre; appare caratterizzato e per questo il suo aspetto ricorda quello della Luna.

Il suo nome deriva da quello dell'omonima divinità romana; il suo simbolo astronomico consiste di una rappresentazione stilizzata del bastone del dio.

Poiché si tratta di un pianeta interno rispetto alla Terra, Mercurio appare sempre molto vicino al Sole al punto che la sua osservazione con i telescopi è possibile solo di rado.

Durante il giorno la luminosità solare impedisce ogni osservazione, e l'osservazione diretta è possibile solamente subito dopo il tramonto, sull'orizzonte ad ovest, oppure poco prima dell'alba verso est.

Scrivete Cattabiani. << Per osservarlo nella posizione migliore si consigliano due periodi: fra marzo e aprile, quando tramonta poco dopo il sole nell'emisfero boreale; e in settembre-ottobre, quando sorge prima del sole>>

I greci assegnarono a Mercurio due nomi: Apollo, la stella del mattino, ed Hermes, la stella della sera.

APOLLO

Apollo dio della medicina, della musica e della profezia. Patrono della poesia in quanto capo delle Muse. In quanto protettore della città e del tempio di Delfi era anche venerato come dio oracolare, capace di svelare il futuro agli esseri umani. Nella tarda antichità greca venne anche identificato come dio del Sole, ed in molti casi soppiantò Helios quale portatore di luce ed auroga del cocchio solare. Apollo è figlio illegittimo di Zeus e di Leto.

In astronomia: la costellazione assimilata ad Apollo è la Lira. La Lira è una costellazione dell'emisfero nord, una delle 88 costellazioni moderne, e faceva parte anche delle 48 elencate da Tolomeo. La Lira non è



molto grande, ma può essere trovata facilmente grazie alla sua stella α , Vega, che è una delle stelle più luminose del cielo e fa parte del Triangolo Estivo.

Il Triangolo estivo è costituito da tre stelle che appaiono nell'emisfero boreale appena dopo il tramonto da giugno ad ottobre e sono: Vega, nella costellazione della Lira, è la seconda stella più luminosa dell'emisfero settentrionale; Altair nella costellazione dell'Aquila; Deneb nella costellazione del Cigno.

In termini mitologici, Lira era la lira del musicista Orfeo. Fu la prima lira a essere costruita, inventata da Ermete, il figlio di Zeus e Maia. Egli la costruì col guscio di una testuggine che aveva trovato a brucare fuori dalla sua grotta sul Monte Cillene. Ermete pulì il guscio, fece dei buchi lungo il bordo e vi legò diagonalmente sette corde fatte di budello di mucca, tante quanto il numero delle Pleiadi. Inventò anche il plectro con cui suonare lo strumento.

La Lira è stata spesso rappresentata anche come un'aquila o un avvoltoio; in questa illustrazione presa da Uranographia di Johann Bode si vedono entrambe le rappresentazioni.

EFESTO

Efesto è il dio del fuoco, della tecnologia, dei fabbri, degli artigiani, degli operai, degli scultori e dei metalli. Era adorato in tutte le città della Grecia in cui si trovassero attività artigianali, ma specialmente ad Atene. Nell'Iliade, Omero racconta di come Efesto fosse brutto e di cattivo carattere, ma con una grande forza nei muscoli delle braccia e delle spalle, per cui tutto ciò che faceva era di un'impareggiabile perfezione.

Nonostante la tradizione antica indicasse che la sua fucina si trovava sull'isola di Lemnos, i coloni greci che erano andati a popolare il sud dell'Italia presero ben presto ad identificare Efesto con il dio Adranos, che i miti della zona collocavano sull'Etna, venerato nella città di Andranon, e con Vulcano, collegato alle Isole Lipari: queste suggestioni fecero sì che la sua fucina nei versi di aedi e poeti venisse spostata in questi luoghi.

Il filosofo Apollonio di Tiana disse:

«Esistono molte altre montagne infuocate in giro per il mondo e non dovremmo comunque occuparcene, se le attribuiamo a giganti e dei come Efesto.»

Il culto di Efesto era in qualche modo connesso con gli antichi - e precedenti alla cultura greca - culti dei misteri dei Cabiri, che a Lemno erano chiamati anche gli Hephaistoi, ovvero gli "uomini di Efesto".

Gli appartenenti ad una delle tre tribù che vivevano a Lemno chiamavano sé stessi "gli Efestini" e sostenevano di discendere direttamente dal dio.

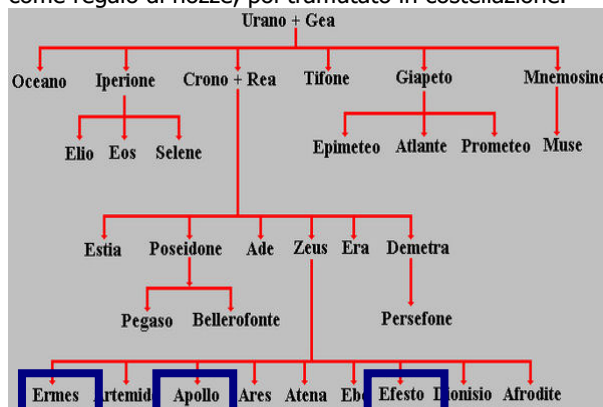
I suoi simboli sono il martello da fabbro, l'incudine e le tenaglie. In qualche rappresentazione è ritratto con una scure accanto.

Nella mitologia romana la figura equivalente ad Efesto era Vulcano.

La Corona Boreale è una piccola costellazione dell'emisfero nord, le cui stelle principali formano un arco semicircolare. È una delle 88 costellazioni

moderne, ed era anche una delle 48 costellazioni elencate da Tolomeo.

Il mito narra che Arianna, figlia di Minosse, si innamorò di Teseo, giovane principe ateniese, andato a liberare Creta dal Minotauro, a cui ogni anno dovevano essere offerti sette fanciulli e sette fanciulle. Il Minotauro si trovava rinchiuso in un labirinto costruito da Dedalo nel quale era facile perdersi e impossibile trovare la via d'uscita. Per consentire all'eroe di ritrovare l'uscita una volta imprigionato nel labirinto, Arianna gli dette un gomitolo di filo da sciogliere e dopo seguire a ritroso. Ella si fece promettere in cambio che l'avrebbe sposata e condotta con sé poiché dopo averlo aiutato il padre non l'avrebbe più accettata con sé. Teseo dopo aver ucciso il mostro portò con sé Arianna, ma poi l'abbandonò sull'isola di Nasso la mattina seguente. Di lì passò Dioniso che la vide piangere subito si innamorò e la sposò donandole un diadema d'oro come regalo di nozze, poi tramutato in costellazione.



BIBLIOGRAFIA:

Cattabiani Alfredo. Planetario. Simboli, miti e misteri di astri, pianeti e costellazioni. Oscar Saggi Mondadori.1998

Caporali, R., Forconi, D. I miti greci. Giunti. 2005

Károly Kerényi. Gli dei della Grecia. EST, 1998, Milano.

Programma per windows: Stellarium 0.8

Visti e letti

La zuccheriera di Silvia Lorè

Si aggirava nei suoi trentacinque metri quadri di diritto alla casa ripetendo tra sé e sé: "Non dico risolvere il conflitto, ma almeno accettarlo". Quello sì, l'aveva già fatto; forse allora non si trattava di conflitto, ma era comunque una situazione senza via d'uscita. Tanto che a un certo punto s'era decisa a stendersi sul letto e a dirsi "d'accordo, sto male", e quel rassegnarsi a "stare" nel male l'aveva resa più rilassata, anche se la sensazione era quella di ondeggiare su un canotto bucato in un mare in tempesta. Ma, almeno, non



lottava più. Anche perché, come i più sanno, con se stessi la lotta è impari. Non se ne esce. Come quando, esausta per lo stato di controllo che esercitava sul suo ormai decennale stato d'ansia, s'era fermata per strada e, con la consapevole forza delle deposte armi che andava a mettere in atto, chiamò il suo male, inerme come s'era proposta d'essere, lo evocò, lo invitò a manifestarsi, lo volle come sfida; e il suo male tacque, per qualche ora. Giusto il tempo per tornare a casa.

Ora era di nuovo nei suoi trentacinque metri quadri. Ma il problema adesso era proprio quello. Li voleva a settici, quei metri, mondi da ogni tipo di potenziale contagio. I "germi", come lei li chiamava, erano dappertutto.

Sì, certo, ossessione, compulsione, fissazione... Non ne poteva più di consultare enciclopedie e repertori nosografico-eziologici di sintomatologia medica. E poi sapeva bene che non serviva a nulla, se non a dare alimento e rinnovato vigore ai suoi germi; li vedeva, grilli beffardi e vittoriosi, a celebrare il proprio trionfo, con ghigni strafottenti e grotteschi.

Dimenticarsi di loro. Andarsene via.

Oppure giocare con loro, mescolarli, farli giostrare e roteare sempre più forte e poi annegarli nel vortice dei disinfettanti che in quantità industriale comprava e consumava, per un'altra volta, per l'ultima volta... sperava sempre.

La zuccheriera era l'oggetto più problematico, in questa situazione.

Quella zuccheriera era sua in modo assoluto. Era il primo segnale del suo risveglio, quando ne faceva uso quotidiano ed automatico per il caffè della mattina. Rivedeva con affetto le impronte delle sue dita sull'alluminio del recipiente e riconosceva il suo mondo. Chi entrava nei trentacinque metri quadri e se ne serviva con disinvolta noncuranza era preda delle sue ire più viscerali. Era un intruso che diffondeva germi sulla sua zuccheriera.

Non è vero che una zuccheriera è soltanto una zuccheriera, accidenti.

E del resto, come spiegarlo?

Avrebbe dovuto dire che quell'oggetto poteva essere toccato solo da chi lei avesse voluto e desiderato che si confondesse con sé, al mattino. Perché in quel momento, quando si beve il caffè, si prolunga un'intimità notturna che nessuna parola poteva esprimere meglio, secondo lei, come le impronte delle dita che le mani di due persone lasciano sulla zuccheriera.

LA ZONA di Rodrigo Plà

I muri tra noi e gli altri

di Margherita Fratantonio

dal sito:

<http://www.ilcinemante.com/dettaglio.asp?id=2469>

Città del Messico. La Zona. Un quartiere dai colori accessissimi: il verde delle siepi, così perfette da parere finte, il rosso vivo delle divise scolastiche dei ragazzini, il bianco smagliante delle case. Un paesaggio che si riflette sul vetro della macchina di Alejandro, ragazzo sedicenne che sta lasciando il quartiere, non sappiamo ancora perché. Certo il suo viso così assorto contrasta

con la leggerezza di una situazione idilliaca, da sabato del villaggio opulento e contemporaneo.

Sarà il volo lieve di una farfalla a collegare il primo mondo, la zona dei ricchi, con il secondo, quello della povertà, rappresentato con una moltitudine di case ammassate, rese identiche da un'uniforme patina di bianco sporco. Il confronto è volutamente impressionante e ci prepara ad una storia di ingiustizia sociale, ma non sappiamo ancora fino a che punto questa ingiustizia saprà spingersi.

La farfalla sfiora il muro e il filo spinato, andando dal dentro al fuori, e tentando di superare senza congegni elettronici i confini altrimenti invalicabili tra la tranquillità della Zona e il mondo *inquietante* oltre confine. Anche lei rimane fulminata da un simile azzardo, come a dire che non ci può essere leggerezza in questo passaggio.

Poi, il dramma dell'antefatto. In una notte di temporale, tre ragazzi sono incoraggiati dal caso ad oltrepassare il muro: il temporale ha fatto cadere un tabellone pubblicitario, che, piombando con forza sul muro, è riuscito a creare una facilissima via d'accesso, un varco che diventa per i tre tentazione, alla quale non sanno resistere. Vengono sorpresi a rubare da una signora: la uccidono e sono a loro volta uccisi da un abitante del quartiere.

Tranne Miguel, il quindicenne che si era accodato agli altri due, e che ora fugge e si nasconde proprio nella cantina di Alejandro. Da questo momento il film diventa una forsennata caccia all'uomo, senza interruzioni e con raccapricciante accanimento. La logica dei residenti è qualcosa di primordiale: o noi o loro! Nascondono le prove degli omicidi, insensibili alle richieste dei parenti dei tre ragazzi, impediscono l'ingresso alla polizia in virtù di uno statuto speciale di cui vantano il privilegio.

La reazione emotiva dello spettatore non può essere che di rabbia, soprattutto in questo periodo, in cui si sente parlare di ronde, come fossimo piombati in un preoccupante delirio medievale. Gli abitanti della Zona sono armati fino ai denti: pistole, fucili, arpioni; donne e uomini, giovani e anziani vanno a caccia, come davvero si trattasse della loro sopravvivenza.

La rabbia che ci invade e non possiamo esprimere (che si può fare del resto al cinema, mica si può urlare contro lo schermo?) si fa tristezza, e quando anche la polizia volta le spalle a Miguel, lasciandolo in balia della folla omicida, proviamo un senso di oppressione che fa quasi male al cuore.

Preghiamo perché almeno una persona buona sappia compiere un gesto efficace. Il commissario indaga a dispetto di tutti: arriverà in tempo? Sì, ma dovrà piegarsi alla corruzione del suo superiore. Un uomo prima, una donna poi abbandonano indignati l'assemblea fanatica dei residenti e si spera che uno di loro salvi Miguel: non succede. La madre di Alejandro esprime il suo dissenso e la nostra speranza si rinnova, ma la sua voce sarà inascoltata come quella di una Cassandra messicana; il padre di Alejandro sembra avere qualche incertezza, tradire negli occhi un ripensamento.

Sarà lui a salvare il nostro ragazzo indifeso? No, lui non è capace del salto necessario per la sua di salvezza, vittima com'è di una coazione a ripetere che gli fa rivivere una storia familiare di gioventù, una



storia di sfiducia nelle istituzioni e di violenza subita. Di sicuro è questo il personaggio più drammatico di tutta la narrazione; il viso sempre sofferito, lo sguardo preoccupato sul figlio, l'arrendevolezza nei confronti dell'*assemblea*, che si capisce però non lo risolveva dalle sue responsabilità. Lui e solo lui, insieme alla moglie, darà libero sfogo al pianto verso la fine del film.

E allora, toccherà allo stesso Alejandro salvare Miguel? Alejandro che in un primo momento condivide la caccia all'uomo degli adulti e quando incontra il suo coetaneo in cantina, comincia a proteggerlo, curarlo, nutrirlo, e gli suggerisce le possibili vie di fuga. Ma anche il suo tentativo fallisce, lasciandoci il sapore della tenerezza di due adolescenze che nella loro diversità si incontrano, si sfiorano per entrare poi in un contatto più autentico.

Il film racconta anche la storia di una crescita, quella di Alejandro, che come tutte le evoluzioni, avviene a scapito di qualcos'altro. Si cresce sempre rinunciando a qualcosa, separandosi, ma il prezzo che il nostro protagonista è costretto a pagare è davvero troppo alto. Dovrà guardare in faccia *l'apparir del vero* (diceva Leopardi), un mondo cieco di adulti nevrotici, egoisti, nuovi barbari, per i quali la vita di un ragazzino vale meno delle false sicurezze, funzionali alla loro sopravvivenza, non certo alla loro vita. Diceva Maslow che la nevrosi è la privazione del sé, inteso come sé autentico. Certo è un rimpicciolimento della coscienza, un restringere lo sguardo, il limite autoimposto alla propria vita. E quando le singole nevrosi si sommano, si rispecchiano le une nelle altre, si amplificano nella psicosi collettiva, quando il fantasma dell'altro da sé (percepito come pericoloso) diventa un nemico reale, la vendetta non è più fantasticata ma agita, fino al definitivo offuscamento della ragione.

Per il nostro adolescente non è proprio quella che si dice una bella lezione di vita. Alla fine si ripete la stessa scena dell'inizio, quasi identica. La macchina che lentamente percorre le strade pulite del quartiere; ma ormai sappiamo che pulite non sono, che il sangue dei tre giovani le ha macchiate per sempre. E' un per sempre che vale però solo per noi, per Alejandro, per i suoi genitori e per quelle pochissime persone che hanno dimostrato di possedere ancora un'anima limpida; come l'uomo anziano che ha ucciso i primi due giovani e maledice il possesso della pistola e annega, come è giusto che sia, nei sensi di colpa. Per il resto, mentre Alejandro esce dalla Zona, incontra una ragazza dall'aria perbene che sta facendo jogging, serena, con una tuta bianca costosa e immacolata; una famigliola felice che sta partendo per le vacanze, i ragazzini che vanno tranquillamente a scuola e un signore anziano (lo avevamo già visto all'inizio) che è il ritratto della vecchietta serena; legge indisturbato il giornale in compagnia del suo cane. Per un attimo solo ricompare la farfalla, ma questa volta il passaggio tra i due mondi è reso attraverso il cancello che si apre per far passare la macchina di Alejandro. La Zona e Città del Messico, quella vera, non sono più viste dall'alto verso il basso, come nella prima scena, bensì alla stessa altezza dell'automobile che esce dal quartiere residenziale. Finalmente uno sguardo in soggettiva che ci fa vedere la vicenda con gli occhi del

nostro adolescente, per buona parte della storia confuso con gli altri personaggi; solo alla fine si esce dal tono un po' documentaristico della narrazione e ci si può commuovere fino in fondo mentre Alejandro cerca per il proprio amico una sepoltura più umana del cassonetto a cui la Zona lo aveva destinato. Una brutta, bruttissima storia, ben raccontata che ci mette in guardia sui rischi della proiezione, forse tra i meccanismi di difesa quello più *disonesto*, perché fa male a chi la mette in atto e si allontana così dal vero sé e nuoce a chi diventa oggetto di un congegno, quello proiettivo, raffinato e dannoso nello stesso tempo.

In più, questa triste vicenda ci insegna che non ci sono difese alle difese ossessive, né quelle contorte della mente né quelle sofisticate della tecnologia: le telecamere non potranno mai proteggerci dai fantasmi; anche i muri tra noi e gli altri, sia quelli di mattoni che quelli dell'anima, prima o poi cederanno e non ci sarà una struttura, individuale o collettiva, abbastanza solida da reggere la caduta.



Da giornali e riviste

(a cura di Silvia Ronzani: ronzani.s@tiscali.it)

Il replay della mente: così i ricordi nutrono il cervello

La Repubblica — 13 settembre

ROMA Un neuroscienziato sa cosa pensa un uomo prima ancora che lui se ne renda conto. Quando un'idea o un ricordo iniziano a sbocciare nella testa, dei sensori elettrici possono coglierla prima che raggiunga la superficie della coscienza. Lo hanno dimostrato dei ricercatori americani e israeliani in un esperimento pubblicato su *Science*. Il risultato in realtà lascia un po' l'amaro in bocca, perché finisce con il paragonare la nostra mente a una sorta di videoregistratore. Semplificando molto, è come se bastasse attaccare una spina elettrica per "osservare" le immagini che scorrono nella nostra testa, nel momento in cui ricordiamo il volto di una persona incontrata ieri o il film visto la sera prima. E se il sensore elettrico è piazzato al punto giusto in quella "centralina" della memoria chiamata ippocampo, raccogliere il ricordo è questione di un attimo: gli scienziati di fronte al video impiegano addirittura uno o due secondi in meno rispetto a quanto non faccia la coscienza di chi ricorda. Un esperimento come quello guidato da Hagar Gelbard-Sagiv del Weizmann



Institute di Rehovot, in Israele, e da Itzhak Fried dell' università della California a Los Angeles può essere tentato solo su individui gravemente ammalati di epilessia in attesa di un intervento chirurgico. In ogni caso, prima dell'operazione, a questi pazienti va inserita una minuscola sonda che arrivi nelle profondità del cervello, laddove si trova un' area a forma di virgola chiamata ippocampo. È qui che i ricordi vengono immagazzinati alla rinfusa appena arrivano, in attesa di essere scomposti e spediti nelle aree del cervello deputate alla loro conservazione a lungo termine. Con la sonda posizionata nell'ippocampo di tredici pazienti, i neuroscienziati hanno osservato uno per uno i circa cento neuroni che si attivavano mentre sullo schermo di una tv scorreva una scena dei Simpsons o di un altro telefilm capace di stimolare attenzione e umorismo. Lo stesso esperimento è stato ripetuto mostrando agli individui con l' epilessia delle foto di animali o cartoline con la torre Eiffel o paesaggi diversi. A ogni immagine corrisponde un mosaico di neuroni che si attivano. L'ippocampo registra questo schema nel momento in cui guarda la foto o la scena del film. Un' ora più tardi, quando ai pazienti viene chiesto di richiamare l'immagine dalla loro memoria, la sonda ha osservato esattamente gli stessi neuroni che si riaccendevano. Ricordare, dunque, è un po' come rivivere. O più banalmente, come premere il tasto "replay" su un videoregistratore. Ma nonostante il fascino straordinario di riuscire a osservare il nostro cervello mentre lavora con la definizione del singolo neurone, la spiegazione degli scienziati israeliani e americani scatena più domande di quante non ne soddisfi. Dove per esempio viene conservato lo "schema" di accensione dei neuroni relativo a Homer e dove quello che caratterizza Lisa. E come la memoria a breve termine viene processata e trasformata in memoria a lungo termine, in aree lontane dall' ippocampo. - *ELENA DUSI*

Da Vivaldi ai ritmi tribali la musica cura il cervello

La Repubblica del 13/8/2008

La diagnosi di Parkinson fatta a Rande Davis Gedaliah nel 2003 fu seguita da contrazioni muscolari alle gambe, problemi di equilibrio, difficoltà nella deambulazione e alla fine una brutta caduta sotto la doccia. Ma quando la sessantenne che insegnava come parlare in pubblico accese la radio, accadde qualcosa di singolare: all' improvviso scoprì di poter muovere le gambe, il suo equilibrio migliorò e si mise a ballare. Oggi ascolta l' iPod in cuffia e se vuole camminare svelta sceglie Springsteen. La musicoterapia è utilizzata da decenni per curare alcune affezioni neurologiche, dal Parkinson all'Alzheimer, dall'ansia alla depressione. Adesso i progressi nel settore delle neuroscienze e delle tecniche di riproduzione per immagini e di scansione del cervello sono in grado di farci comprendere che cosa accade di preciso nella materia grigia quando i pazienti ascoltano la musica o suonano strumenti musicali, ma soprattutto perché la terapia funziona. «Soltanto da un anno o due si è dimostrato effettivamente che la musicoterapia riesce a

potenziare il ripristino del linguaggio espressivo nei pazienti colpiti da afasia» in seguito a danno cerebrale derivante da ictus: lo dice Oliver Sacks, il famoso neurologo della Columbia University, che nel suo ultimo libro intitolato "Musicophilia" (uscito in Italia per Adelphi, ndr) ha indagato il legame esistente tra musica e cervello. Sacks afferma anche che la musica attiva il rilascio di sostanze chimiche nel cervello in grado di influire sull'umore e su emozioni e ricordi da tempo perduti. I neurologi credono che i pazienti affetti da Parkinson o che hanno subito un ictus traggano giovamento dalla musicoterapia perché il cervello umano è per sua stessa natura predisposto a reagire a una musica fortemente ritmica. «Vediamo che i pazienti sviluppano una sorta di meccanismo di sincronizzazione uditiva» dice Concetta Tomaino, cofondatrice dell' Istituto per la musica e la funzione neurologica di New York. Si ritiene che la musica metta in moto reti di neuroni che traducono la sequenza in movimenti organizzati. Anche suonare la musica porta a risultati sbalorditivi: lo afferma Rick Bausman, musicista, fondatore e direttore del Drum Workshop di Martha' s Vineyard. Bausman insegna ai partecipanti ai suoi workshop a suonare seguendo ritmi tradizionali afro-caraibici. «I movimenti diventano più fluidi, non barcollano più e anche i tremiti diminuiscono» dice Bausman. I neurologi hanno associato anche che una tecnica detta "terapia di intonazione melodica" è molto efficace per re-insegnare ai pazienti a parlare. «Anche nel caso in cui un ictus abbia deteriorato la parte sinistra del cervello, il centro del linguaggio, alcuni pazienti possono cantare per intero i versi delle canzoni» dice Tomaino. La tecnica pare attivare aree sull' emisfero cerebrale destro, e ciò lascerebbe supporre che queste aree subentrino alle funzioni dell' emisfero sinistro compromesso: questa è la teoria di Gottfried Schlaug, un neurologo di Harvard la cui ricerca è ancora in corso. «Le immagini delle risonanze magnetiche sono strabilianti, non ci si aspetterebbe mai una simile elasticità nel cervello umano adulto» ha commentato Sacks. L' anno scorso un' indagine svolta in Spagna ha dimostrato che ascoltare della musica prima di sottoporsi a un intervento chirurgico riduce l'ansia e abbassa i livelli dell' ormone dello stress, il cortisolo. L'alleggerimento dello stress e dell' ansia potrebbe essere una delle ragioni per le quali la musica può aiutare i pazienti affetti da Alzheimer e demenza a ripescare ricordi che parevano irrecuperabili. I ricercatori hanno riferito nel 2006 che uno spiccato recupero della memoria si accompagnava a una significativa riduzione dell' ansia quando i pazienti con Alzheimer ascoltavano il movimento della "Primavera" delle Quattro Stagioni di Vivaldi.

MATTHEW SHULMAN

AFRICA. "STREGHE A MORTE", TRA VITTIME EPILETTICI E MALATI AIDS

(DIRE-notiziario Sanità) Roma, 18 set. - L'uccisione di presunte streghe e il mito della stregoneria sono ancora molto diffusi in Africa.

Il 21 maggio scorso in tre villaggi dell'area di Gusii Land, in Kenya, un gruppo di sinistri "vigilantes", conosciuti come Sungusungu, ha dato il via a un'orgia di violenza e omicidi che hanno causato decine di feriti



e almeno quindici morti, soprattutto donne. Le donne, fatte a pezzi o bruciate, sono state uccise perché sospettate di praticare la stregoneria.

L'azione, denominata operazione "Okoa Maisha" (Operazione salva una vita), è stata condotta con precisione quasi militare dai "vigilanti" - che si considerano protettori del popolo, non omicidi - e pianificato in anticipo. Pochi giorni prima degli attacchi, una lista di presunti stregoni è stata trovata nei locali della scuola primaria, diffondendo timori di possibili violenze. E nonostante i tentativi dell'amministratore del distretto di riportare la calma, gli abitanti del villaggio hanno potuto mettere in atto il loro piano omicida.

Una delle donne uccise era la madre di un religioso: è stata linciata da un gruppo di giovani uomini ed è morta quando la sua casa è stata data alle fiamme. "Li abbiamo supplicati di risparmiare le nostre vite, ma non hanno ascoltato nessuna delle nostre preghiere", ha dichiarato ai giornali il Reverendo Enoch Obiero. L'aspetto più scioccante di questa tragedia è che sembra chiaro che molte persone nell'area credono che la stregoneria sia largamente praticata e che le persone che sono state uccise abbiano meritato il loro destino. I residenti dei villaggi dicono che le donne usavano la magia per ogni genere di cose, inclusa l'assunzione di poteri soprannaturali per uccidere delle persone, o fare in modo che i bambini si comportassero male a scuola. Tale è la paura che molti dei giovani istruiti della zona (che sembrano essere gli obiettivi delle streghe) hanno lasciato l'area che sta ora soffrendo gravi difficoltà economiche.

Quando i tempi sono duri, le persone spesso trovano un capro espiatorio contro cui scatenare le loro angosce, anziché affrontare la realtà della situazione. In Africa, dove la superstizione sulla stregoneria ha una storia centenaria, è sempre stato naturale per le persone trovare nelle streghe una spiegazione facile per i loro problemi, anziché esaminarli da una prospettiva economica e sociale che sarebbe troppo complessa da capire, specialmente nelle aree rurali.

Ma anche nelle società più avanzate e istruite dell'Africa, molte persone credono ancora che le streghe esistano e siano capaci di cambiare, in meglio o in peggio, la sorte di ciascun individuo. Una credenza con cui spiegano i loro problemi anche quando il senso comune suggerirebbe altre soluzioni. Invece di guardare alla realtà, si accusa la stregoneria per ogni cosa: dalla povertà alla malattia, dalla morte al fallimento degli affari o ai cattivi raccolti; di converso se accade qualcosa di positivo si pensa che sia dovuto alla magia positiva. Le streghe sono sospettate di essere spiriti che assumono sembianze umane, animali o di insetti, a seconda delle varie credenze. In Camerun, Nigeria, Ghana e Malawi sono identificate soprattutto nelle donne e nei bambini; in altri paesi come la Nigeria sono gli uccelli e gli insetti notturni a vedersi attribuiti poteri soprannaturali; in Senegal è il gufo a incarnare l'immagine del diavolo e ai bambini viene spiegato di dover uccidere il povero volatile appena l'avvistano.

In alcune comunità del Benin settentrionale è diffusa la credenza che se un bambino non nasce venendo fuori prima con la testa e con la faccia all'insù, può

essere uno stregone o un mago; e i bambini che non nascono "normalmente" devono essere uccisi.

La questione è affidata a un faccendiere che lega una corda attorno al piede del neonato e lo sbatte contro il tronco di un albero o lo uccide annegandolo o avvelenandolo. Si tratta di credenze radicate, tramandate di generazione in generazione, e non sorprende che la caccia alle streghe sia ancora diffusa in Africa. Non deve sorprendere nemmeno che le vittime di questi attacchi siano principalmente donne; nei loro ruoli di madri, datrici di vita, le donne hanno sempre assunto un ruolo quasi mistico nella società e forse è proprio per questo che gli uomini hanno speso tanto tempo per cercare di sconfiggerle.

In Uganda nel 2004, si è consumato l'omicidio di massa di 27 donne che sono state uccise dopo essere state costrette a bere un intruglio che avrebbe dovuto identificarle come streghe (un espediente simile al *dunking stool*, letteralmente l'immersione della sedia, l'affogamento della strega, usato durante il medioevo allo stesso scopo). La decisione era stata presa perché alcuni eminenti membri della comunità ritenevano che la serie di eventi disastrosi che si era protratta negli anni fosse il risultato di forze occulte e che l'eliminazione di streghe e stregoni avrebbe risolto il problema.

Un altro dei luoghi simbolo degli attacchi alle streghe negli ultimi anni sono le sponde del lago Vittoria in Tanzania. Gran parte delle vittime sono donne, alcune ottantenni. Gang di killer sono state assoldate per uccidere queste anziane signore, sulla base di prove inconsistenti come il fatto di avere gli occhi rossi (causati dalle congiuntiviti provocate dal cuocere i cibi sul fuoco vivo).

Attacchi aumentati negli ultimi tempi e che ogni anno provocano almeno 100 vittime. Le autorità di polizia non prendono in seria considerazione il pericolo rappresentato da queste gang e anche quando qualcuno dei killer è stato arrestato, è uscito di prigione in meno di un anno. In un orfanotrofio di Luanda gestito da religiosi, il 40% dei bambini è stato abusato, picchiato e cacciato di casa perché sospettato di essere una strega o uno stregone. Intervistato nel 2005 dal reporter Angus Stickler della BBC, padre Joseph Pablo Galvan ha dichiarato: "Da quello che vediamo, ad essere accusati di stregoneria sono i bambini più intelligenti, vispi, speciali. Sono bambini maltrattati e quelli accusati di stregoneria vengono colpiti con i machete". Stickler ha visitato anche un ospedale religioso, gestito da un gruppo di guaritori tradizionali riconosciuti dal governo che trattano presunti bambini posseduti. Ha descritto di aver visto bambini e adulti legati ai muri e al pavimento e ha raccontato di un bambino di otto anni, sfregiato e gonfio da non essere riconoscibile, ricoperto di fango e con le unghie strappate. Era così evidente che il bambino stava morendo che Stickler chiamò le autorità, ma nonostante le rassicurazioni di un intervento rapido, quattro giorni dopo il bambino era morto. Quello che sembra chiaro è che non è facile dare una risposta su queste credenze attorno alla stregoneria. La povertà e l'ignoranza alimentano la paura, e l'eliminazione delle "streghe" tampona entrambe. La strada per risolvere il problema è lo sviluppo, la lotta alla povertà e l'istruzione. Come pure



informare le persone sulle malattie e i loro effetti sul corpo (l'epilessia e l'aids sono malattie associate spesso a qualche forma di magia), insegnare loro a comprendere le loro possibilità e ad avere il controllo delle loro vite, per mettere fine a queste credenze e fare in modo che la "caccia alle streghe" diventi una cosa che appartiene al passato. (dal notiziario DIRE Welfare di oggi, in esclusiva da News from Africa).



Yogin

Trips and dreams.

Note di viaggio dal mondo esterno o interno
(a cura di Sara Bergomi: s.bergomi@cstg.it)

VIAGGIO IN INDIA **di Ilaria Corti**

Varanasi ad agosto è una città sommersa. Al crepuscolo il cielo si apre come una diga e la pioggia si abbatte sul suolo ad ondate. L'acqua invade rapidamente le strade di terra battuta, fino a formare una corrente tiepida e melmosa.

La città si estende lungo la riva occidentale del Gange, tra il fiume Varana, che sfocia nel Gange a nord, e il fiume Asi, a sud. Nella stagione dei monsoni il Gange si gonfia, una cupa distesa color fango, la cui vastità cela alla vista la sponda opposta del fiume.

Benares è una città antica e così appare, nonostante sia stata più volte distrutta e ricostruita e rari siano gli edifici veramente vecchi. Una volta la chiamavano Kashi, la Luminosa, città di Shiva e sua dimora perenne. Di Benares si dice che è il primo luogo in terra sul quale fu eretto il *lingam* del Dio Supremo. Piace pensare che Shiva, il Dio della distruzione e della morte, vi si aggiri ancora, come un mendico, il corpo seminudo ricoperto di cenere e i lunghi capelli aggrovigliati.

Attratta dalla duplice dimensione di asceti e sensualità di questo Dio bello e oscuro, venerato sotto forma di fallo o Dio danzante, racchiuso in un cerchio di fuoco, sono andata, negli anni passati, a cercarlo a Sud, nell'India dravidica dei templi. L'ho incontrato nel bellissimo tempio di Nataraja, a Chidambaram. La

giornata volgeva al termine e il cielo, basso e carico di nuvole, sembrava addensarsi attorno all'edificio come un'immensa cupola blu cobalto. E ancora l'ho incontrato nell'imponente tempio di Tanjavore, le cui facciate, al tramonto, si accendono di rosso e di oro. E poi infinite altre volte.

In India vado in pellegrinaggio. Il tempo scorre lento e a volte si arresta. Io cerco questa lentezza. In India le strade traboccano, brulicano di veicoli, mendicanti, vacche, cani, processioni, banchetti. Ai loro margini si alternano cumuli di spazzatura e tempietti. Rigagnoli fetidi le attraversano. Sulla soglia delle case intricati disegni in farina di riso impreziosiscono il suolo.

E poi l'odore, caratteristico, unico, onnipresente: spezie, incensi, fumo, putrefazione, fiori. Come l'odore, anche il rumore è sempre. L'India è assordante. Urla, clacson, richiami, canti. I *gopuram*, le torri che segnano l'ingresso ai templi dravidici, hanno superfici rivestite di una folla di figure abbarbicate, quasi una massa indistinta. Molteplicità che rimanda all'Uno. Una volta varcata la soglia della recinzione esterna del tempio, la realtà è come trasfigurata. I rumori arrivano ovattati, l'aria è densa. All'interno di questa bolla, che è allo stesso tempo estensione vitale dell'ambiente circostante, e sua sospensione immobile, si può sostare, ci si può sedere, si può riposare.

Il troppo pieno, il pieno straripante, crea vuoto. Il rumore silenzio, la frenesia lentezza. In India mi acquieto. I pensieri scorrono uno ad uno, li osservo sfilare come i grani di una collana. La vista di questo mondo misero, spezzato, scalcinato, richiama ciò che in me è misero, spezzato, scalcinato, e lo racchiude. In India mi arrendo. Al caldo, alla polvere, alla stanchezza del corpo. Non più la resistenza ostinata che mi accompagna nella vita di tutti i giorni.

Varanasi ad agosto.

Ho preso una stanza in un *guest house* all'estremità meridionale della città. Ogni giorno mi reco a nord, per raggiungerne il centro, attraversandola dall'interno. Il cammino lungo la riva occidentale del fiume, da *ghat* a *ghat*, non è percorribile poiché in gran parte sommerso. Ad agosto Benares si nasconde. La vita che solitamente si svolge sulla sponda del fiume, si ritira e si raccoglie nel cuore della città antica, un labirinto di strette vie. I veicoli qui non passano, solo vacche e persone. In questo intrico dai colori tenui, ambrati, è facile perdersi. Si cammina allora senza meta, come in trance.

Un altro dei tanti nomi di Varanasi è *Mahashmashana* – il grande campo di cremazione. Da tutta l'India, e da tempi immemorabili, la gente qui viene a morire. Sono detti i *jivan muktas*, i liberati in vita. Benares offre liberazione dal *samsara*, il ciclo di morti e rinascite.

Uno dei maggiori *ghat* di cremazione è il *Harishchandra Ghat*. Tra canti e grida, le salme sono trasportate qui su portantine di bambù. Una volta deposti sulla riva del fiume, i corpi vengono bagnati con l'acqua sacra del Gange. In seguito sono adagiati su un letto di legna. Un parente del defunto, vestito di bianco in segno di lutto, e con i capelli rasati, ad eccezione di una piccola ciocca sulla sommità del cranio, accende il rogo con uno stecco prelevato dal vicino tempio di Shiva, dove si dice che il fuoco arda incessantemente da oltre 4000 anni. La cremazione è



sorvegliata dai *paria* che vivono nelle capanne ai margini del *ghat*. Quando tutto è concluso, il familiare getta una brocca d'acqua sui resti del rogo, dandogli le spalle, e la manda in pezzi. In tal modo egli recide ogni legame con il morto. Poi si incammina, senza voltarsi indietro.

Allo *Harishchandra Ghat* assisto alla cremazione di una donna appartenente ad una casta particolare. Il rito è insolito: il volto è scoperto, le braccia aperte a croce. La donna è morta per strada, sola, non ha parenti. Una famiglia del luogo si è fatta carico del costo della cremazione. Non so perché sono qui. Non sono qui per capire la morte, forse per accettarla. Mi chiedo chi sia questa donna, mi chiedo dove sia. Cerco la sua essenza e non la trovo. Vedo solo un corpo vuoto. Tante emozioni affiorano, in rapida successione - compassione, dolore, sconcerto, paura, tristezza - ma è come se non mi appartenessero. Una parte di me osserva impassibile. Piango, eppure non sono io a piangere. Un bambino del campo tormenta il corpo con uno stecco. Ad un certo punto mi si accosta un uomo anziano, una specie di capo della comunità, che supervisiona il lavoro nel campo. Ci studiamo a vicenda, parliamo. Lui mi dà spiegazioni su come si svolgono certi riti. Poi mi chiede una donazione. Sono prevenuta nei suoi confronti, credo per la sua richiesta di soldi, mi sento superiore a lui, ma non ne sono consapevole. Fino a quando i nostri sguardi si incontrano. Ci guardiamo a lungo e io ho un'intuizione. Non so renderla in parole, se non in modo approssimativo. Mi accorgo che lui ha colto, prima di me e con indifferenza, il mio sentimento. La sua indifferenza è remota e racchiude un sapere. Lui è nato e cresciuto qui, nel campo di cremazione, e prima di lui i suoi avi. Improvvisamente il suo sapere su di me, su se stesso, su noi umani, mi raggiunge. Di fronte a lui e al suo sapere io mi sento nuda. Provo un senso di mortificazione, anche, non tanto per essere stata smascherata nei miei preconcetti, ma per la mia vulnerabilità di essere di carne e di sangue. Non ho potuto celare tutto questo ai suoi occhi. Non posso più farlo ai miei.

Poiesis

l'angolo della poesia e dell'arte

(a cura di Massimo Habib: maxhab@tiscali.it)

Sii paziente con tutto ciò che è insoluto
nel tuo cuore...
Cerca di amare le domande in sé...

Non cercare adesso le risposte,
che non possono essere date
perché non saresti capace
di viverle.
E il punto è
di vivere ogni cosa.

Vivi le domande ora.
Forse in futuro
gradualmente,
senza farci caso,
un giorno lontano ne avrai le risposte.

Rainer Maria Rilke

L'arte dell'educazione

L'arte dell'educazione
è continuare a crescere, mentre vivi.

Ogni momento apporta la sua lezione.
Ogni persona è un maestro.
Cresci in tutte le direzioni, in tutti i sensi.
Sviluppa l'anelito alla bontà,
l'entusiasmo per la conoscenza,
la capacità di amicizie,
la sensibilità di fronte alla bellezza,
l'interesse per il prossimo. Cresci!

L'uomo mai si esaurisce.
Mai l'uomo arriva alla fine.
L'educazione giammai si arresta.

Rudolf Steiner

Energia

Il tempo
ancora non si è capito bene
perché
se io
se tu
e il condizionale
ricatta ciò che si muove

allora è tempo di giocare
Kronos contro tutti
tutti contro Kronos

Massimo Habib

Fatti della vita

(*varia umanità*)

IN RICORDO DI LEONARDO ANCONA

di Maurizio Mottola (da: Nuova agenzia radicale)



Lunedì 1 settembre 2008 è morto **Leonardo Ancona**. Nato a Milano il 2 maggio 1922, laureatosi a Milano in Medicina e Chirurgia nel 1946 e specializzatosi in Malattie Nervose e Mentali nel 1951, vinse nel 1950 il



concorso di Assistente Ordinario per la Psicologia alla Università Cattolica del Sacro Cuore (U.C.S.C.) di Milano e nel 1954 ottenne la Libera Docenza in Psicologia.

Ha sviluppato una brillante carriera che lo ha visto tra l'altro ricoprire la Cattedra del suo maestro e predecessore padre Agostino Gemelli e trasferito nel 1965 alla sede romana della Università Cattolica (Facoltà di Medicina) è stato quivi Ordinario di Psicologia fino al 1973, di Psicologia Clinica sino al 1978 e di Clinica Psichiatrica in seguito, sino alla sua uscita di ruolo, nel 1992. Dal 1959 è stato Direttore dell'Istituto di Psicologia, prima a Milano fino al 1965 poi a Roma fino al 1978 e da questo anno dell'Istituto di Psichiatria e Psicologia, sempre nell'Università Cattolica del Sacro Cuore ed ivi Direttore della Scuola di specializzazione in Psicologia e di Psichiatria fino al 1994.

E' diventato membro della Società Psicoanalitica Italiana (SPI) nel 1975 e nel 1977 è stato nominato membro della Royal Academy of Psychiatrists di Londra.

Ho conosciuto Leonardo Ancona nel triennio in cui ha svolto il mandato di Presidente della Commissione del Ministero dell'Istruzione Università e Ricerca (MIUR) per la valutazione dell'idoneità delle scuole di formazione in psicoterapia (insediata il 3 febbraio 2003 aveva svolto i suoi lavori fino al 24 novembre 2005).

E' stato una delle rare figure di persona in cui si armonizzavano grossa preparazione e competenza, capacità di contatto empatico ed atteggiamenti e comportamenti spontaneamente gentili.

Ho sempre apprezzato la sua concezione di penetrazione tra medicina e psicologia quale anello di congiunzione per la possibile integrazione tra corpo e mente. Le malattie esprimono una concorrenza di fattori organici, ambientali e psichici ed il trattamento deve per questo essere integrato ed olistico per agire in modo virtuoso anche sull'ambiente e sul luogo della cura al fine di rendere l'ambito terapeutico sempre più funzionale.

Avevamo in comune un'impostazione che ritiene che la medicina non sia scindibile dal trattare -con competenza professionale- gli aspetti emozionali e le caratteristiche personalologiche dell'individuo.

Ci siamo adoperati con lui ed altri colleghi nelle sedi istituzionali per contrastare il tentativo socio-culturale di voler rinchiudere la medicina nello specialismo tecnologico, il che avrebbe sancito ulteriormente la scissione tra corpo e psiche, proprio in un momento in cui un filone consistente della medicina mira al recupero dell'unitarietà dell'individuo nell'ambito dell'approccio alla malattia ed alla salute.

In conclusione una sintesi del suo pensiero espresso nell'intervento tenuto venerdì 13 maggio 2005 all'incontro dibattito presso l'Ordine dei Medici di Napoli su *Formazione in psicoterapia, qualità della didattica, pratica psicoterapeutica e psicoterapia pratica*, promosso dalla Commissione per i problemi della psicologia e psicoterapia della Federazione Nazionale degli Ordini dei Medici Chirurghi e degli Odontoiatri (FNOMCeO):

"La psicoterapia si può esercitare secondo il modello psico-fisiologico, o cognitivista, dove la psiche è un "medium" suscettibile ai messaggi, agli interventi, agli

influenzamenti esterni o alla ristrutturazione del pensiero: una prospettiva che può dirsi galenica. L'aspetto galenico è quello della tecnica, in cui vi è una causa che produce delle conseguenze, che possono essere individuate, trovando quindi lo strumento atto a gestirle ed a curarle. La tecnica è strettamente legata ad una logica, che è logica aristotelica, per la quale data una causa vi è un effetto. (...) L'attuale medicina è prevalentemente impostata secondo questo tipo ed è basata sulla ricerca sperimentale. D'altra parte la psicoterapia può essere svolta secondo il modello psicologico-clinico, dove la psiche è concepita come un "sistema", con il quale si può entrare in inter-azione: una prospettiva che può dirsi ippocratica. L'aspetto ippocratico è quello sostenente il principio che l'organismo umano, l'uomo è sano in se stesso e che ogni malattia esprime una processualità, cioè una concatenazione di avvenimenti esterni che prendono il corpo e la psiche e ciò implica una commistione di fattori. Sia quelli della biologia (gli "umori" di Ippocrate), sia quelli della famiglia, del gruppo, della società, della fantasia. Tutte queste variabili concorrono alla costituzione del processo morboso che coinvolge il soggetto. (...) Questi due modelli diversi della psicoterapia coesistono e nella formazione è importante tenerne conto, in quanto il medico e lo psicologo hanno da integrare e temperare questi due aspetti e cioè quello di una evidenziazione delle probabili cause del malessere e quello di stare vicino al soggetto che soffre, di *cum-patire* (compassione) ed attraverso questa compartecipazione di sofferenza sostenere il processo di guarigione".

Grazie, Leonardo Ancona, per quello che ci hai insegnato.

PSICHIATRIA. UN ITALIANO AL TIMONE DELL'ASSOCIAZIONE MONDIALE

E' Mario Maj, esperto internazionale di ciclotimia Praga, 22 set. - Stamattina si e' insediato ufficialmente nella carica di presidente mondiale della World psychiatric (Wpa) Mario Maj, ordinario di psichiatria all'Universita' di Napoli, nel corso dell'assemblea generale della Wpa, nell'ambito del XIV congresso mondiale di psichiatria in corso a Praga (Repubblica Ceca) dal 20 sino al 25 settembre.

Maj, 57 anni, gia' presidente della Societa' europea di psichiatria e membro del Consiglio superiore di sanita', e' autore di fondamentali ricerche nel campo del disturbo bipolare . E' la prima volta che un italiano ricopre la prestigiosa carica internazionale.



Benares sommersa

"Madre? Tu credi nell'esistenza della madre?"
"Ma c'è una madre" protestò l'altro "Chi è allora che ci dà da mangiare e ci fornisce il nostro mondo?"
"Noi prendiamo da noi stessi il cibo, ed il mondo è sempre stato qui. E se ci fosse una madre, dove sta? L'hai mai vista? Ti ha mai parlato? NO! Abbiamo inventato la madre perchè soddisfa i nostri bisogni. Ci fa sentire al sicuro e felici."
"No, lei è qui, tutto intorno a noi. Viviamo grazie ad essa ed in essa. Senza di lei non potremmo esistere!"
"Sciocchezze. Non mi sono mai accorto di qualcosa come 'una madre'. Non esiste proprio!"
"Eppure, a volte, quando scende il silenzio, si può sentirla cantare per noi. O sentire come accarezza il nostro mondo"

Witz

per sorridere un po'

(a cura di Germana Erba: Germana.Erba@libero.it)

Una conversazione tra due gemelli nell'utero Un'esistenza inimmaginabile. C'è vita dopo la nascita?

di Jaap van der Wal (traduzione di Maurizio Costa)

Segnalato da Anna Fanetti

C'erano una volta due gemelli che erano stati concepiti nello stesso utero.

Passavano i secondi, i minuti, le ore mentre le due vite si formavano.

Le settimane diventarono mesi, e con l'arrivo del nono mese, si accorsero di un cambiamento nell'altro ed ognuno cominciò ad avvertirlo anche in se stesso. "Stiamo cambiando" disse il primo "Che vorrà dire?" "Vuol dire" replicò l'altro "che ci stiamo avvicinando alla nascita."

Un brivido li attraversò, ed entrambi ebbero paura poiché sapevano che la nascita significava andare via da tutto il loro mondo.

"Che ne pensi? Ci potrà essere vita dopo la nascita?" domandò il primo.

"Penso di sì. La nostra esistenza qui significa soltanto crescere e svilupparsi allo scopo di prepararci per la vita dopo la nascita, così che saremo abbastanza forti per ciò che dovremo incontrare."

"Come può esserci vita dopo la nascita?" urlò il primo "In che modo potrebbe essere?"

"Be', non lo so con esattezza. Ma come minimo sarà sicuramente più luminoso che qui. E forse potremo camminare e nutrirci con la bocca.

Diventerà tutto un po' diverso da come è qui."

"Nessuno è mai tornato dal dopo nascita! Con la nascita la vita finisce... Hai mai parlato con qualcuno che è nato? E' mai rientrato nell'utero qualcuno dopo la nascita? NO! Con la nascita la vita termina. Questo è tutto." Cadde in grande disperazione, e nella sua disperazione mormorò "Se lo scopo del concepimento e di tutta la crescita è finire con la nascita, allora la vita è proprio assurda."

"Sebbene io non sappia esattamente come possa essere la vita dopo la nascita, sicuramente incontreremo nostra madre e allora lei si prenderà cura di noi" disse l'altro.